



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

OSVALDO VALENTI - LUISA FERIDA?

LEGGERE NELL'INTERNO LA NOSTRA INCHIESTA



Paola Barbara, tornata in Italia dopo avere interpretato dieci film all'estero, si prepara a girare come protagonista «La monaca di Monza» diretto di Raffaello Pacini per la Acif. Nella festata: scene di «C'era una volta una bimba». (Libertas Film).

RALENTATORE

DISSOLVENZE

I.

Su risposta a un « Fiore » dello scorso numero, Marco Ramperti ha scritto a Gilberto Loverso la seguente lettera: « Mio caro Loverso, risparmio i complimenti al suo sempre arguto scrivere: non vorrei li prendesse per un furbo impegno a pubblicare la presente precisazione dei miei rapporti con la signora Milena Milani. Venne infatti costei a me, due anni or sono, con un suo libro di versi. Erano dei versi che non mi piacevano: né per la vanagloriosa immoralità, né che più importa, per la stentata formazione artistica. Mi parevano delle frenesie, e glie lo dissi. Ora questa verità a me pare dell'onestà, e sono certo che l'avrei usata anche con mia Madre, se mia Madre avesse messo al mondo dei brutti versi anziché un brutto figliuolo. Incoraggiare della falsa letteratura, pare a me cento volte più colpevole che mettere in giro della falsa moneta. Ma che accadde? Accadde che, non appena cacciato in prigione, la signora Milani stampò di me ch'ero uno schifoso nazifascista, eccetera. Al quale proposito, lascio alla verificatrice la più ampia libertà di opinioni. Sono uno schifoso nazifascista, e sta bene. Anzi benissimo. Ma perché la dolce poetessa se n'è accorta soltanto quando io mi trovavo in carcere, e quindi non ero, prima di tutto, in condizione di difendermi, ma neppure nella possibilità di occuparmi, né in bene né in male, dei suoi libri di poesia? Ecco quanto, per suo mezzo, vorrei sapere. Il resto, ripeto, non ha alcuna importanza ».

II.

Da un pezzo non parliamo dei produttori italiani. Ma ci sono, i produttori italiani? E, se ci sono, perché non battono un colpo?

& C.



Ruggeri, Laura Adani, Isabella Riva e Calindri in « Pick-up girl » all'Eliseo. (dis. di Onorato).

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

All'Eliseo ha debuttato la compagnia Ruggeri-Adani con « Pick-up girl » di Elsa Shelley. Il pubblico romano ha arricciato il naso alle avventure della sedicenne Elizabeth Collins.

Dialogo d'attualità fra due signore:

— Ti sei divertita ieri sera a teatro?

— Macché! Non c'è stato che un solo intervallo di dieci minuti!

Tanto per intenderci...

Le innovazioni di regia e di interpretazione che Gaston Baty ha introdotto sulla scena di prosa francese, oggi, dopo circa venticinque anni, sono state superate dal gusto moderno della recitazione e della messinscena. Il nostro mondo teatrale quando si affeziona ad un nome gli resta fedele per tutta la vita e, questa fedeltà, molte volte è nociva.

Ecco, a proposito della Benenice di Racine con la regia di Gaston Baty, come inizia, nel numero di marzo della rivista Adam, il suo articolo critico Jean Oberlé: « Tout le monde sait que Gaston Baty a très mauvais goût. Il est le seul a ne pas le savoir. Ce n'est pas qu'on ne le lui ait dit: la critique est unanime ».

Questa è di quando Anton Giulio Bragaglia non si faceva chiamare maestro. Enzo Biliotti incontra A. G. Bragaglia e lo saluta scherzosamente:

— Buonasera, maestro!
E Bragaglia di rimando:
— Io, però, non t'ho mai insegnato ad essere fregnone!

Cesare Meano dirige il Teatro della Scena che in questi

giorni ha ripreso le sue recite con l'interpretazione di Paola Borboni nella commedia Come tu mi vuoi di Pirandello.

Cesare Meano non ha avuto, come autore, molta fortuna in Italia mentre all'estero le sue commedie sono rappresentate più frequentemente.

— Perché le tue commedie non sono rappresentate più spesso in Italia? — gli abbiamo chiesto.

— Perché i capocomici italiani me-ano in antipatia - ci ha risposto sorridendo l'autore torinese.

Gian Maria Cominetti ha cento anni, ma non ne dimostra che sessanta: quel vecchio Cominetti ingannatore...

L'anno civile è una cosa, l'anno comico è un'altra.

Ma poi, quest'anno che si definisce comico, chi fa ridere?

Il pubblico o gli attori?

Spesso fa ridere la critica. Già, ma la critica è l'unica a non rimetterci nulla.

A proposito della recitazione telegrafica e spezzettata dell'Euridice di Anouilh rappresentata dalla compagnia Visconti-Morelli-Stoppa, qualcuno ha detto:

— Gli autori hanno recitato a rate, ma non hanno pagato l'ultima.

Auspice il conte di San Martino presidente di S. Cecilia, il complesso musicale di questo Istituto, espletata la stagione al teatro Argentina, inizierà alla metà di giugno i concerti estivi alla Basilica di Massenzio. Sarebbe come dire: L'estate di San Martino.

Dedicata a molti piccoli attori presuntuosi:

Cinque frasi e cinque successive situazioni:

— Ho intenzione, questa estate, di fare un paio di film.

— Farò una parte di grande rilievo in uno spettacolo all'aperto.

— Entrerò a far parte di una formazione estiva.

— Ho deciso di dedicarmi alla sincronizzazione.

— Ho delle buone speranze per una partecina alla radio.

Nella prolungata stagione dell'Opera continuano ad esibirsi cantanti per tutti i gusti: evidentemente il pubblico è di bocca buona. Quasi si meriterebbe una nuova tornata di Giacomo Lauri-Volpi.

Dialogo amministrativo al Valle:

Romagnoli: Totò è un tesoro...

Volfrango: Il tesoro degli incass.

L'unica soddisfazione che danno gli attori molto caricaturati è quella di dirsi:

— Pensa a quanto ti ho fatto guadagnare con le mie caricature!

PICCOLISSIMA POSTA

Spettatore insofferente - Roma - Il teatro più fresco di Roma? Il teatro dei burattini che agisce sullo spiazzale del Pincio.

Carlo Frinelli - Osimo -

Che cosa bisogna fare per diventare un regista teatrale? Molte cose! Avrebbe fatto meglio a chiederci che cosa bisogna « non » fare per esserlo. Vuole la definizione del giovane regista? Un grosso guaio.

Emmecci

Onorato

POSTA DI ROMA

PAOLA BARBARA PROVA E RIPROVA

Sarà la « monaca di Monza », ma frattanto si veste di verde, con decorazioni di cavallini in libertà...

Roma, maggio
Paola Barbara è tornata in Italia dopo un'assenza di quasi cinque anni: è tornata per essere la protagonista di un grosso film, *La monaca di Monza*.

Cerco disperatamente di incontrarmi con lei da alcuni giorni e finalmente vi riesco, ma sapete dove? In una casa di mode, una casa di mode eccezionale però, dove incontri Guido Salvini, Ija Ruskala, Wanda Capodaglio, Andreina Pagnani e giornalisti scrittori, eccetera. Perché la casa di mode Marta Palmer, è anche un

ritrovo di artisti, ed io ho anzi proposto ad Eva Mangili e a Kiki Palmer, di metter su anche un reparto sartoria da uomo, così anche gli amici più o meno illustri potranno, fra una chiacchiera e l'altra, fra una discussione su Sartre e uno studio su Ibsen, provarsi qualche abito, che in questo caso, avrà certamente una nota particolare, come tutto quello che esce da quel magazzino. Per esempio Salvini, su un completo di « shantung » marrone, dovrebbe avere i risvolti rosa, come il suo ottimismo: Luchino Visconti invece rossi, e via di seguito...

Ma torniamo a Paola Barbara: le sono seduta vicina, in un grande sofà di velluto verde-giada, proprio in tinta con le statuette che adornano una mensola di cristallo e sembrano pavo neggiarsi in tanto splendore. Paola prova e riprova vestiti su vestiti: una vera girandola di sete, veli, veluti dai più strani colori che sembrerebbe impossibile possano armonizzare fra loro e invece risultano di sorprendente effetto.

Non saranno certo per il tuo nuovo film?

La famosa, prorompente, contagiosa risata di Paola. E poi mi dice:

— No, cara, sono per me:

avevo una voglia matta di farmi qualche bel vestito, ma non credere però che i costumi del film mi stiano meno a cuore. Saranno molto belli anche quelli.

— Chi saranno gli attori, il regista, e quando inizierai la lavorazione?

— La lavorazione inizierà il primo giugno, e il film sarà realizzato tutto a Firenze. Directori per ora non stati scritti: turati Rosanna Brazzi, Mario Bernasconi, Enrico Glori, Carlo Tamberlani, Bella Starace-Sainati e Wanda Capodaglio, dalla quale prendo attualmente lezioni di recitazione perché è mia ferma intenzione di formare poi un'ottima compagnia drammatica ed espletare un giro in Spagna, Portogallo e America del Sud. Mi son decisa dopo gli incitamenti della Capodaglio. Un'attrice e maestra come lei infonde veramente fiducia: mi ha convinta a realizzare quello

che era un mio grande desiderio, vagheggiato da tanto tempo, ma non avevo nemmeno coraggio di parlarne.

— E il film, a che punto è?

— In fase di sceneggiatura, alla quale prendono parte, oltre al regista Rafaele Pacini, mio marito, primo Zeglio, Evelina Leoni. Gireremo molte scene più bei pazzi fiorentini alla scelta di tutto, e alla scenografia penserà Cremona. La Acif, la nuova casa di produzione sorta per iniziativa di un gruppo di industriali fiorentini, fa di tutto perché il film riesca bene, anche perché intende che questo sia l'inizio di una importante e consecutiva produzione. Io sono tanto contenta: la parte mi piace molto. E innanzi tutto sono felice di lavorare, dopo tanto tempo nuovamente nella mia patria, benché anche

Paola Barbara.

MILANO - ANNO X - N. 21
24 MAGGIO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 30 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1380; semestrale L. 690; trimestrale L. 345. Fascicoli arretrati L. 35. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »



UN'INCHIESTA DI GUIDO ROSADA

COCAINA!

Torna in scena la tremenda droga: illusione di felicità, sogno artificiale, per due esseri uniti dallo stesso destino

III.
È innegabile che quel piombare così, quasi d'un tratto, dal rovente clima della Capitale, dove gli animi si dibattevano in preda ai più esasperati e violenti sentimenti, in un'atmosfera virgiliana dove il silenzio era rotto soltanto dal cinguettio degli uccelli dal mugugno degli armenti e dal belare delle pecore, dove tutta la cornice della natura invitava ad una specie di meditazione, di mistica contemplazione, proprio in quell'Umbria verde che aveva raccolto per prima l'eco delle laudi di Jacopone e dei fioretti di Santo Francesco, deve avere esercitato un'influenza singolarissima nell'animo dei due attori, particolarmente in quello di Osvaldo Valenti.

«Baita dell'attesa» aveva scritto sulla porta del suo casolare. E sulla destra di essa aveva fatto murare un'icona religiosa in maiolica.

Osvaldo voleva dunque «attendere». Potrebbe essere per noi, questo scorcio finora quasi ignoto della sua vita, un ennesimo motivo di disorientamento. Come mai la sua attesa — c'è da chiedersi — è durata per un periodo limitato e, invece di

prolungarsi fino a che la situazione non si fosse chiarita con l'occupazione da parte degli eserciti alleati, si è interrotta bruscamente, con il sorprendente risultato di scodellarci un Osvaldo Valenti ufficiale della X Mas, agganciato alla «banda» Koch, presunto rastrellatore e seviziatore?

Anche la strada del destino di Valenti è lastricata, in vari punti, di buone intenzioni. Una di esse era, evidentemente, proprio la «Baita dell'attesa».

Non c'era nulla che potesse andar meglio, in quel momento, per una coppia amorosa come quella di Osvaldo e Luisa, di quella baita tra il bosco e il fiume, in quella purezza di clima. Nulla di meglio per placare sentimenti deformati dalle circostanze, per aver modo di considerare la situazione generale alla luce della propria coscienza, per prepararsi, insomma — in relazione ai tempi — un avvenire

più conveniente e più lecito possibile. Ne seppero approfittare?

Durante i 40 giorni di permanenza al castello di Parrano, presso l'amico Focardi, Osvaldo e Luisa si erano già acclimatati all'ambiente. Poco a poco avevano dovuto rinunciare al loro terribile vizio, la cocaina. In breve avevano esaurito la loro piccola scorta e nel raggio di decine di chilometri non se ne sarebbe potuta trovare che a costo di difficoltà quasi insormontabili. Quel loro ritirarsi nella baita fu un rannicchiarsi quasi esasperato nella più nuda intimità della loro natura. Osvaldo aveva dei momenti di tale spontaneità da comportarsi come un bambino. Verso l'ora del tramonto finiva spesso per rotolarsi sull'erba e sui covoni con Caffè (il barboncino nero) e Arlecchino (un irlandese), in preda ad una allegra, sfrenata, selvaggia

esaltazione.

Durante la giornata invece girava i boschi, perlopiù a cavallo e munito di una doppietta con la quale si divertiva a sparacchiare qua e là ai volatili che gli capitavano a tiro. Si tratteneva delle ore a conversare coi contadini, si interessava delle colture, delle rotazioni delle semine, delle leggende dei luoghi, delle feste e delle usanze tradizionali dei villaggi umbri. Luisa amava pure passeggiare, ma meno. Era piuttosto magra e un po' debole; portava i capelli tagliati alla maschiotta, molto corti. Sferuzzava, talvolta, e le piaceva ascol-

tare molto le voci dei contadini, il canto della natura e lo stormire delle fronde. Non era eccessivamente loquace, ma non si può dire non fosse serena e non avesse dei momenti di allegria. In lei, proprio in quei mesi, c'era qualcosa di nuovo. Poco prima di partire da Roma s'era accorta d'essere incinta. Ella aveva accettato con letizia il nuovo stato, nonostante i tempi non si prospettassero molto propizi ad un calmo periodo di gravidanza.

Osvaldo era fuori di sé dalla gioia, e questo era stato un motivo di più a desiderarlo a ritirarsi con lei in campagna. Ma era il periodo più noioso del nuovo stato. Sono comprensibili perciò alcuni momenti di ombrosa scontentezza in Luisa, che spesso accusava piccole nausee ad una insistente inappetenza.

Un pomeriggio Osvaldo si recò nel ripostiglio, pres-



so la stalla, dove erano depositati i loro bagagli. Strinse in mano un martello ed una tenaglia. Lo seguivano solamente i cani. Vi si trattenne un'ora buona, battendo e schiodando delle casse. Poi salì nella sua camera con la fronte lucida di sudore, un enorme pacco sotto il braccio ed un sorriso di soddisfazione nella p'ega così caratteristica delle sue labbra. Dalla finestra chiamò il contadino: — Ehi, Romolo, preparami il cavallo!

Romolo obbedì ed attese. Passò un'altra ora buona. Finalmente si spalancò la porta e sul vano apparve un personaggio che fece trasecolare il buon contadino. Non era più Osvaldo. Era come una figura uscita dal film *Ombre rosse*, un Tom Mix redivivo, un Pancho Villa estemporaneo, sullo sfondo di un rustico francescano. Osvaldo, in una ventata di istrionica nostalgia, aveva indossato un costume messicano; non era perfetto in ogni dettaglio, per la verità, ed un regista non si sarebbe mai azzardato a dare il «via!» all'operatore con un personaggio in simili condizioni. Ma per un abitante di Terrina l'apparizione, era già abbastanza sorprendente. L'espressione di Osvaldo non era poi insignificante, e quel sombrero sul capo gli dava un tono molto suggestivo. In quel costume da cow-boy fece una lunga cavalcata nei dintorni, schioccando una lunga frusta a serpentina, con la quale si divertiva a staffilare le lucertole immobili sui muri dei casolari.

Da quel giorno Osvaldo prese l'abitudine di bardarsi ogni due o tre giorni a

Sopra, nelle illustrazioni: 1) È nota la grande passione di Osvaldo Valenti per i cani di razza. - 2) La rozza «Baita dell'attesa». L'insegna sulla porta è stata tracciata in rozze lettere dallo stesso Valenti. - 3) Ed ecco qui l'attore davanti agli stabilimenti cinematografici di Venezia, ai giardini, con Luisella Beghi, Mario Feliciani, Tino Bianchi. - 4) Quando Miscel si recò in Umbria: una gita spensierata. A sinistra, con i capelli pettinati lisci, Luisa Ferida; l'ultimo a destra è l'attore Marcello Spada; il primo a sinistra l'amico di Osvaldo Valenti, Maurizio Vitali. - 5) Osvaldo Valenti bambino.



P3



Poche gocce sul fazzoletto

Poche gocce di
PRESTIGE
sul fazzoletto bastano
perché la sua eleganza,
Signora, acquisti un fresco
inconfondibile profumo
di personale distinzione.

L'ACQUA DI COLONIA



PRESTIGE
crea la personalità

È anche un prodotto
SAUZÉ FRÈRES
PARIS
L'acqua di colonia
CHYPRE
che è più che
un profumo

ASCOLTATE OGNI SABATO ALLE ORE 20.45 SULLA RETE AZZURRA LA
TRASMISSIONE: LE DONNE DI GRANDE PRESTIGIO

ORGANIZZAZIONE JONASSON

da oltre 25 anni PISA il meglio in profumeria

CHIRODONT

*Su lingua
ossigeno*

Leggete

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

quel modo, agghindandosi anche con altri pezzi di costumi del più svariati tipi che aveva portato seco in una cassa.

La «Baita dell'attesa» dista — come s'è detto — alcuni chilometri dalla strada provinciale. Intorno non vi sono che rozzi sentieri, fratte e campi. Terreno ideale per chi avesse voluto evitare, nel suo cammino, le zone battute e le vie di normale comunicazione. Era questo il caso di decine e decine di militari alleati, ex-prigionieri e detenuti in campi di concentramento tedeschi i quali, in parte approfittando del fatto che i nazisti erano di giorno in giorno più preoccupati per la loro sorte, e curavano perciò con minore rigore la sorveglianza, in parte usando strattagemmi rischiosissimi, erano riusciti ad evadere e cercavano di guadagnare le proprie linee verso il Mezzogiorno.

Alcuni di questi militari fuggitivi, ombre d'uomini, laceri, affranti, vari ritratti della desolazione, capitarono anche alla Baita dell'attesa. Ebbero, Osvaldo fu per costoro un aiuto prezioso. Conosceva le lingue, aveva molti vecchi costumi nei bauli. Vi furono dei soldati che rientrarono nei ranghi della V Armata vestendo gli strani paludamenti di Ettore Fieramosca o gli stivaloni del principe Vladimir. E non mancò loro un giaciglio, un buon pasto e, talvolta, del denaro.

A QUANTO CI È STATO RIFERITO (e il nostro racconto si basa sempre su testimonianze oculari) OSVALDO OSPITAVA QUESTI EX-PRIGIONIERI CON UN EVIDENTE ENTUSIASMO. ANCORA UNA VOLTA APPARE MENO LOGICA CHE MAI LA SUA SUCCESSIVA PRESA DI POSIZIONE FILOFASCISTA, IN NETTO CONTRASTO CON QUESTE AZIONI.

Un giorno giunse inattesa una visita da Milano. Chi poteva avere intrapreso un viaggio così disagiato, attraverso zone irte di pericoli, per raggiungerli in quell'angolo sperduto dell'Umbria? Indubbiamente una persona che si era ricordata di due validi attori e che reputava fosse un peccato che perdessero del tempo nell'ozio.

Era costui il signor Michele Cimati, in arte Miscel ex-cantante di varietà, il quale veniva appunto a proporre loro di raggiungere Milano per formare una compagnia di prosa imperniata sui loro due nomi. Osvaldo e Luisa accolsero la proposta con un certo scetticismo. Tanto che il Cimati reputò «politico» non insistere troppo sull'argomento. Egli si trattenne alla baita qualche giorno; dovette rispondere pazientemente al fuoco di fila delle loro domande, esporre gli ultimi pettegolezzi dell'ambiente teatrale e cinematografico, narrare del come andavano le cose nel Nord, dopo di che Osvaldo e Luisa gli misero a disposizione un placido ronzino e lo fecero accompagnare sin dove egli potesse proseguire il viaggio con i propri mezzi.

La visita del Cimati, se non ottenne alcun risultato concreto, fu però una specie di bagno a distanza nel mondo della città. Ne parlarono più volte, Osvaldo e Luisa, nelle serate successive; ed era evidente che ciò aveva acuito in loro la nostalgia del lavoro. Osvaldo insisteva nel rammentare un credito che vantava dall'Enic (una cifra di circa un milione, egli diceva) risultante dai dividendi degli utili di un certo film, che non gli erano stati ancora — a suo dire — liquidati. E poi si preoccupava del parto. In campagna, senza mezzi moderni a disposizione, non avrebbe mai permesso che Luisa fosse costretta a partorire. Maurizio Vitali, intanto, dovette far ritorno a Ro-

ma. Durante la sua assenza, essi decisero di partire per il Nord. Era il gennaio del 1944.

La prima città nella quale i due attori si fermarono fu Bologna. Là Luisa poté riabbracciare sua madre ed Osvaldo riprendere i contatti col mondo. Ma per rientrare nel cuore del loro ambiente bisognava raggiungere Venezia, dove nel frattempo si era andata formando una specie di succursale di C'neccità, si erano trasferiti gli uffici relativi e si stava «girando» negli stabilimenti di S. Elena. Così fecero, ed a Venezia ebbero la possibilità di affittare un appartamento a S. Angelo, in piazza Alverà.

Da questo momento, per circa un anno, la vita dei due attori si fa alquanto movimentata e dinamica. Nel riprendere contatto col mondo essi ricaddero fra le spire del loro vizio terribile: la «coca». Anche Luisa aveva ripreso a «fiutare» volentieri, sebbene con minore assiduità di lui, nonostante fosse in istato interessante. Sarebbe questa — secondo alcuni — assieme agli spaventi presi durante i bombardamenti di Venezia, causa non ultima del suo parto prematuro.

A Venezia Valenti ebbe buona accoglienza. Non riuscì tuttavia a incassare per intero il suo credito presso l'Enic, ma ebbe un anticipo, assieme ad una proposta di lavoro. Gli si faceva intendere che, dopo che avesse girato il film, gli sarebbe stato liquidato anche il resto. Gli si facevano inoltre insistenti promesse di varia indole. Una risposta simile egli aveva avuto anche da Enrico Cacciatori, del quale era stato ospite per qualche tempo a Modena, e che aveva raggiunto per ch'edergli — ma lo fece inutilmente — una somma di 100 mila lire che gli era dovuta.

Secondo alcuni Valenti avrebbe accettato la proposta di lavoro con l'unico scopo di raggranellare dei quattrini e di rientrare interamente nel suo credito. Fatto sta che si accinse a girare molto malvolentieri il film *Fatto di cronaca*, e molto malvolentieri lo portò a termine.

Nel marzo, durante un intervallo del lavoro, fece con Luisa un altro viaggio a Bologna. Verso la fine di maggio si attendeva l'evento, e forse Osvaldo intendeva lasciare Luisa vicina a sua madre. In quei giorni egli prese parte, al Medica, ad uno spettacolo di beneficenza.

Una mattina, inaspettatamente, verso la fine dello stesso mese (abitava all'albergo Brun) Luisa accusò le doglie. Venne chiamato subito un ostetrico. Nacque un settimino di sesso maschile. Si trattava però di una creatura debolissima, ed i medici dissero che difficilmente il neonato sarebbe sopravvissuto. Osvaldo, disperato, cercò di fare quanto gli era possibile. Ed ottenne che il piccino, nato prematuramente, fosse messo in una incubatrice. Prima di affidarlo in mano ai professori, però, lo volle fotografare. Ma anche l'incubatrice fu impotente contro la natura. E il neonato, a poche ore dalla nascita, spirò.

DA QUEL MOMENTO OSVALDO VALENTI PORTO' SEMPRE, NELLA PROPRIA TASCA, LA FOTOGRAFIA DI SUO FIGLIO, ASSIEME AD UNA SUA SCARPINA DI LANA BIANCA, ORLATA DI CELESTE. QUELLA FOTOGRAFIA E QUELLA SCARPINA DIVENNERO UNA SPECIE DI MANIA. PER LUI LE FACEVA VEDERE A TUTTI, ANCHE A COLORI CHE CONOSCEVA APPENA. LE MOSTRO' PIU' VOLTE PERSINO AI PARTIGIANI CHE PIU' TARDI LO EBBERO PRIGIONIERO.

Tornarono a Venezia. I rapporti di Osvaldo con la cinematografia si strinsero viepiù. Fu in quell'epoca che egli entrò a far parte dei ranghi della Decima Mas. A questo passo lo avevano indotto l'ambiente fascista che frequentava e la sua inesauribile sete di esibizionismo. Gli si era fatta vagamente intravedere la possibilità di farlo interpretare e dirigere contemporaneamente un film sulla guerra. E noto come molti attori abbiano manie di regia. Osvaldo era uno di questi. Qualcuno gli aveva soffiato all'orecchio anche che un s'mile film avrebbe potuto riscuotere tanto maggior credito se lui fosse risultato iscritto veramente ad un reparto armato: ciò avrebbe ricondotto la sua figura di un alone di leggenda. Per un attore dall'ambizione senza freno come Valenti questi potevano essere benissimo argomenti decisivi. E lo furono, tantopiù che nel frattempo aveva conosciuto anche il comandante Buttazzoni, che organizzava il battaglione N. P., e che gli aveva esposto gli ideali della Decima, descrivendola come una specie di divisione di degollisti.

Strana appare questa decisione, quando si pensi che Valenti detestava cordialmente le persone con le quali aveva da fare. Più tardi ebbe intimi contatti coi tedeschi, eppure odiava anche loro. Si trattava, evidentemente, di uno sfogo del subconsciente, che tuttavia non sapeva dominare la volontà, disposta, per sete di esibizionismo, a cedere alle lusinghe di qualsiasi proposta a sfondo pubblicitario. Più tardi egli esprimerà anche ai partigiani, coi quali entrò in contatto, questi sentimenti, ma senza dare il peso necessario alle proprie azioni più recenti. Era comprensibile, perciò, che i patrioti non considerassero le cose soltanto dal suo punto di vista e ne sottoponevano l'operato ad un certo vaglio. Ma vedremo presto a che cosa condusse tutto ciò.

In Osvaldo Valenti Salò vide un elemento utilizzabilissimo. E si decise di nominarlo, ad un certo punto, Commissario nazionale dello spettacolo. Mentre riceveva questa carica Osvaldo rivede, a Venezia, l'amico Maurizio Vitali. Parlando del nuovo compito che di recente gli era stato affidato, così egli si esprime precisamente: «Sai che ho sempre desiderato vivere una vita georgica e poter essere a capo di molti porci. Ora finalmente ci sono riuscito».

La sua vita, in questo periodo, si sposta turbidamente in quasi tutte le principali città dell'Italia settentrionale. Osvaldo e Luisa si trasferirono, nell'agosto, a Milano dove stabilirono la loro residenza fissa. Li raggiunse da Bologna la madre di Luisa che da quel momento, fino alla loro ignota sparizione, rimarrà loro accanto.

Osvaldo e Luisa, con la signora Manfrini, presero alloggio prima al Grande Albergo Milano, in via Manzoni, poi al vicino Continentale, che fu la loro base fissa all'aprile del '45. Ambedue continuarono però a viaggiare spesso.

Fecero alcune apparizioni a Venezia, dove, tra l'altro, parteciparono ad alcune «serate gaudiose» all'albergo Danieli, a Piacenza, dove scesero all'albergo Croce Bianca, a Como, a Lecco, a Pavia, eccetera.

Non sempre in questo scorcio di tempo, Osvaldo si trovò in condizioni finanziarie troppo floride. Spendeva moltissimo, e c'era la «coca» che costava l'irriducibile: ma non riusciva assolutamente a privarsene. Egli aveva venduto ormai il suo appartamento di Roma, ricavandone due milioni che erano già sfumati, e recentemente aveva aper-

to un'ipoteca di 400 mila lire sul potere di Castel S. Pietro, che era intestato a Luisa. Ora si vide ridotto a vendere anche una pelliccia e qualche gioiello di Luisa, decisione per la quale alcuni amici lo rimproverarono aspramente. Ma la sua vita avventurosa e garibaldina aveva ottuso probabilmente, in lui, certe sensibilità, tanto che non ebbe la minima reticenza nel progettare s'mili commerci.

Ai primissimi dell'agosto 1944 Osvaldo ritrovò, a Milano, il suo antico compagno di avventure giovanili conte Guido Stampa. Il conte Stampa, pure cocconiano arrabbiato, era affilato alla banda Koch. Egli sarà poi fucilato nelle giornate della insurrezione, dopo avere scontato alcuni mesi di carcere a S. Vittore, imprigionato dagli stessi agenti della repubblica fascista.

Il conte Guido Stampa comprese subito che Osvaldo, economicamente, non nuotava nell'oro, gli propose subito di entrare a far parte della Koch non come un dipendente diretto, ma come un attivo collaboratore. Osvaldo considerò la proposta con un certo interesse, e così avvenne il suo incontro con Pietro Koch. Cestui lo incaricò di occuparsi dell'acquisto di materiale — come automezzi, pneumatici, carburante, munizioni, armi, biciclette — tutto ciò che poteva occorrere insomma per il buon funzionamento di questa pseudo organizzazione di polizia.

Osvaldo si prese a cuore l'impegno, e vi fu un giorno che lo videro giungere a Villa Trieste persino con un pacco di spazzolini da denti. Per questo compito egli percepì da Pietro Koch uno stipendio fisso mensile di 30 mila lire.

Durante le frequenti operazioni commerciali che svolgeva per conto della Koch, Valenti trovò modo, naturalmente, di curare anche il suo interesse personale. Traffcava con i Tedeschi, e compiva, talvolta, anche degli scambi con la Muti.

Per qualche tempo egli comandò un piccolo reparto della Decima a Lanzo d'Intelvi. Durante la sua permanenza lassù egli dichiarò, una sera, ad un amico, che avrebbe dovuto recarsi in una vicina località (è da presumersi si trattasse di Cadenabbia) a portare aiuto al conte Toni De Larderel ricercato contemporaneamente dalle SS tedesche e dalle milizie della repubblica sociale.

Il conte De Larderel era un personaggio con un passato non troppo cristallino. Ex-capitano di cavalleria, egli era stato questore ausiliario della repubblica di Salò, ed aveva stretto fraternale amicizia con Valenti proprio mentre ricopriva quella carica. In seguito ebbe contatti col Servizio Informazioni Militari (S. I. M.), ma nessuno si fidò mai troppo di lui. Attualmente è detenuto nelle carceri di Rovigo per un reato comune.

È questo un personaggio che avrà una fondamentale importanza nella vita successiva di Osvaldo Valenti. Tra De Larderel e Valenti era stato stipulato un accordo di reciproco aiuto. Osvaldo aveva promesso di soccorrerlo in quel delicato momento, De Larderel avrebbe soccorso Osvaldo nel momento in cui si sarebbe trovato in pericolo lui, alla ormai prevedibilissima caduta del governo di Salò.

Verso la fine dell'anno Valenti, fedele ai patti, ospitò e mantenne in albergo con sé Ines Lucci, l'amante di Toni De Larderel, che divenne amica indivisibile di Luisa e ne seguì parzialmente, come vedremo, le sorti.

(3 - Continua)

Guido Rosada

(Riproduzione vietata)

"POSTA., DI PARIGI"

COSA FA ISA MIRANDA

PARIGI, maggio

L'altro giorno alla sede del Comitato France-Italie, Boulevard des Capucines, Pierre Blanchard e Louis Martin-Chauffier hanno dato il benvenuto a Isa Miranda, venuta a Parigi, come è noto, per girare *L'avventura comincia domani*, sotto la direzione di R. Pottier, con André Luguet e Raymond Rouleau. Da un mese che è in Francia, la nostra diva studia la sua parte, prova le sue toilettes e perfeziona il suo francese...

— Lavoro molto — ha risposto sorridendo ai numerosi ammiratori che le domandavano indiscretamente come passava le sue giornate. — La vostra lingua è così difficile a imparare!...

Isa esce spessissimo la sera e gironzola per i locali notturni più famosi della vecchia Montmartre. Naturalmente non è mai sola. L'altra sera, è lei che me lo ha raccontato, in una «botte de nuit» di rue Pigalle, mentre danzava con il suo misterioso accompagnatore si è sentita accarezzare languidamente la schiena, generosamente scoperta dal décolleté, da due mani femminili! Si è voltata di scatto e, infatti, non si era ingannata: una bellissima fanciulla la guardava con... concupiscenza. Hanno spiegato alla Miranda che quando si va in certi locali parigini, bisogna saper «staré al gioco» e così la nostra diva ha dovuto flirtare (!) tutta la notte con la sconosciuta che, tra l'altro, era profondamente patetica. E Isa Miranda mi spiega: «Aveva il viso triste».

B. M.



No: Felix Jackson, marito di Deanna Durbin, non è bello... Ecco alla moviola e al controllo di un modellino.



HOLLYWOOD, maggio

Si crederà che essere sposati a una famosa stella cinematografica sia una cosa piacevole; ma chi parla con Felix Jackson, marito di Deanna Durbin, non osa più fare questa supposizione. Con calma e con serietà, egli vi esporrà le sue ragioni, e vi sentirete spiacente di aver commesso questo errore.

L'altra sera, al popolare ristorante Chasen, a Hollywood, mi sedetti con lui alla consueta tavola riservata ai Durbin, e Felix mi raccontò la storia della sua vita. Mi disse pensierosamente che si sentiva in vena di raccontarmela, anche senza che io glielo chiedessi. La tavola dei Durbin si trova esattamente di fronte al bar, e Pierj, il capo cameriere, la tiene invariabilmente a disposizione di Felix e di Deanna, sia che telefonino o no, annunciando il loro arrivo.

Quella sera Deanna era rimasta a casa per sorvegliare il bambino, essendo il giorno di turno libero della bambinaia. Così egli venne da solo al ristorante, e io lo raggiunsi.

— Vorrei che la gente la finisse, di farmi domande sciocche. Perché siete così curiosi, voi corrispondenti? Perché i giornalisti mi domandano sempre che effetto mi fa essere il marito di Deanna? Desiderate sapere altro?

E, prima che potessi rispondere, aggiunse, scuotendo la testa:

— Lo so, lo so. Questo è il prezzo dell'abbaglio e della gloria di Hollywood. Ebbene, vi racconterò la mia storia. Se sarete capaci di trovarvi un solo pizzico d'in-

teresse, vi considererò il più astuto bugiardo del mondo...

Felix narrò allora d'esser giunto a Hollywood come profugo dalla Germania nazista. Il suo nome era completamente ignoto a tutti, e questo nome, sia detto per incidenza, non era Jackson, ma Joachimson: Felix Joachimson, nativo di Amburgo. Frequentò l'università di Friburgo, e a ventun anni cominciò a scrivere. Il suo era un aspro cammino. Prima fu corrispondente, poi critico drammatico e musicale. Come fece a diventare critico? Un giorno accadde che il critico drammatico del giornale, volle prendersi un po' di riposo senza consultare l'editore, e qualcuno doveva pure far la critica del concerto della serata. Così l'incarico venne affidato a Felix. Quando il critico ritornò, gli fu detto di non preoccuparsi: «Il nostro Joachimson va benone, grazie».

— La vita è più strana dell'immaginazione! — Felix osservò, dandomi un'occhiata scrutatrice attraverso le grosse lenti. Poi scosse le spalle. Fa sempre questo gesto quando disapprova qualcosa. Come scrittore egli detestava questi modi di dire. Pertanto, era vero che non gli passò mai per il capo di metter piede a Hollywood, e tanto meno di sposare Deanna Durbin.

Naturalmente per lui Deanna Durbin non esisteva,

Quando sente parlare inglese, si domanda: «Dove diavolo mi trovo?». Mai più pensava di sposare Deanna...

quando era in Germania e quando scrisse la sua prima commedia, intitolata *Five in a Jazz Band*. Per lo meno non esisteva nessuna stella dello schermo che portasse quel nome. Continuò a fare il critico drammatico, e diventò un membro assiduo della «bohème» berlinese, passando le notti in luridi caffè. Fu in quel periodo che egli diventò il «bohémien» che ancor oggi si compiace di essere, sebbene adesso frequenti il ristorante Chase, che è un luogo molto, troppo rispettabile per un «bohémien». Comunque, egli proviene da un mondo totalmente diverso, tanto diverso che talvolta, quando si immerge nei suoi pensieri, se sente parlare inglese gli capita di domandarsi: «Dove diavolo mi trovo?». Quindi, se è vero che Deanna appartiene a un altro ordine culturale, diverso dal suo, essi hanno tuttavia un mondo in comune: il palcoscenico e la musica.

— Mi capite? — egli domandò.

Annuii in senso affermativo. Ed egli riprese a raccontarmi come i giorni della rappresentazione della sua prima commedia fossero lontani. Poi abbandonò completamente ogni attività giornalistica e si dedicò

completamente a scrivere commedie. Dopo la seconda, stava per scrivere una terza, quando gli fu chiesto di scrivere un soggetto cinematografico. Fino allora non aveva mai pensato a scrivere film, e disse a se stesso: perché no?

A Berlino facevano parte del suo stesso gruppo di «bohémien» altre due persone: Joseph Pasternak e Henry Koster. Diventarono grandi amici, furono soprannominati «i tre moschettieri». Le loro vite si intrecciarono in modo stranissimo. Partirono tutti tre come critici drammatici di differenti giornali berlinesi, e giunsero tutti tre alla medesima casa cinematografica. Ma non fu opera del caso, uno fu trascinato dall'altro. Fu Pasternak, dell'*Universal*, che avendo consolidato la propria posizione a Hollywood, ritornò a Berlino come impresario chiamando Koster e Joachimson come scrittori. Lavorarono insieme in perfetto accordo. Joachimson scrisse il copione per alcuni film che ottennero successo, come *Csibi, Peter, The affairs of Manpassant*.

Ma le condizioni politiche divennero insopportabili per loro, e decisero di abbandonare la Germania. Avevano sopportato Hitler per tre anni, e ne avevano avuto

abbastanza. Pasternak, che era il grande avventuriero del terzetto, scrisse a Budapest qualche film, poi partì per Hollywood. Fu seguito da Koster. Essi avevano dei legami con la cinecittà americana, ed egli non ne aveva, ma gli assicuravano che alla prima occasione avrebbero fatto in modo che potesse raggiungerli. Nel frattempo Pasternak gli fece scrivere dall'Ungheria dei soggetti per la *Universal*. Felix andò quindi a stabilirsi a Budapest, in attesa della chiamata che lo avrebbe invitato in America.

Attesi un anno intero, disse, mandando tanti accidenti a Pasternak e a Koster, che nel frattempo stavano diventando famosi a Hollywood grazie alla scoperta di un nuovo astro dello schermo: Deanna Durbin. E io intanto continuavo a rimanere a Budapest. Ma la promessa fu mantenuta, e nel 1937 giunsi a Hollywood per cominciare un nuovo capitolo della mia vita. Quando capita di diventare uno scrittore di copioni cinematografici vien voglia di imprecare per la mancanza di una lingua universale!

Aggiunse che a trentacinque anni si accinse a imparare l'inglese. Ci volle più tempo di quanto credeva, ma meno di quanto temeva.

Comunque, in principio, i suoi manoscritti furono ritrattati, senza riguardo al suo talento straniero. Ma le cose sono mutate, e a Hollywood ormai si è convinti che Felix è in grado di far da solo. Da quando giunse in America, gli «studi» dell'*Universal*, che gli diedero un contratto come scrittore, assegnandogli un buco nel vasto edificio degli scrittori, sono grati a Pasternak che seppe farne un buon produttore, accoppiandolo a Bruce Manning, altro ex-giornalista e commediografo, ma americano. Manning traduceva in inglese quello che Jackson scriveva in tedesco. Il sistema andò splendidamente, e diventarono ottimi amici. Il primo lavoro che fu loro assegnato doveva essere una bella storia che si adattasse ai giovani cantanti a disposizione delle industrie cinematografiche dell'*Universal*, e alla giovane Deanna Durbin, la quale aveva già fatto due film, che avevano avuto un successo sensazionale nel pubblico. Jackson usò una parola che aveva imparato da poco: «Okay», e si mise al lavoro. Il risultato fu il film *Mad about music* (pazza per la musica). E quando il film apparve sullo schermo, le intestazioni portavano le diciture seguenti: «Produttore: Joe Pasternak; Direttore: Henry Koster; soggettoista: Felix Jackson». Il trio era

completo e dava buona prova.

Da quel primo film, otto anni fa, Felix Jackson ebbe da lavorare per i film di Deanna Durbin, prima come scrittore, poi come produttore. E sebbene si siano sposati soltanto tre anni fa, egli la conobbe quando era diciassettenne.

Volete sapere che cosa penso del marito di Deanna? Penso che s'è uno degli uomini più intelligenti di Hollywood. Felix Jackson è un pensatore e un artista dotato di un'anima sensibilissima. Non è affascinante, e qualcuno potrà trovarlo addirittura brutto, ma in questa bruttezza si scorge l'orma del genio. Con o senza Deanna, Felix Jackson farà molta strada a Hollywood. Nessuno sa mai quello che egli stia per fare, quando ha terminato un lavoro. Lo chiamano Jackson l'imprevedibile. Un giorno si stancò di scrivere argomenti per film, e incaricò il suo agente di cercargli un posto come produttore, presso qualche altro «studio» cinematografico. «Ma quale "studio" volete che sia disposto ad assumervi?» Gli rispose l'agente: «Non avete mai prodotto un film, in tutta la vostra vita». «Non importa», disse Jackson, che in quel periodo faceva lo scrittore per la Metro. «Fate in modo che me ne vada di qua».

E se ne andò, infatti, rimanendo senza lavoro. Pochi giorni dopo, come accade nei romanzi, l'Universal lo chiamò al telefono e gli offerse di assumere la produzione dei film di Deanna Durbin, perché gli «studi» dell'Universal non disponevano di nessuno, dato che Pasternak se n'era andato alla Metro e Bruce Manning era stato chiamato alle armi. «Ma non ho mai prodotto film!», egli disse. «Non importa», gli risposero. E così Felix Jackson diventò produttore. Seguirono sette film con Deanna, tutti fatti da lui. E quando si sposarono, costituivano già da tempo una coppia indivisibile di compagni di lavoro, per cui il loro matrimonio fu considerato naturalissimo.

Che cosa fa, dunque, Jackson quando inizia il settimo film, intitolato *Il be yours* (Sarà vostro) non ancora terminato? Se ne va improvvisamente, come tre anni fa quando interruppe la sua attività di scrittore per fare il produttore. Lascia quindi Deanna nella mani di un altro produttore, va alla 20th Century-Fox e firma un altro contratto come produttore e come scrittore. Perché? Credo di conoscere il motivo. Perché ha sostenuto Deanna durante i tre anni più critici della sua carriera cinematografica, che la vide fiorire come donna. Adesso, chiunque la può guidare. La sua carriera ormai fa parte delle normali carriere di tutte le stelle. Felix Jackson ha compiuto il proprio dovere. Non si può essere il produttore della propria moglie per tutta la vita. Se la sua fantasia creatrice si sente portata a svolgere un dato soggetto, egli deve esser l'eroe di poterlo fare, senza esser costretto a valersi sempre dell'interpretazione di Deanna, specie nel caso in cui la parte non le si adatti. Ecco perché Felix Jackson, indagatore e pensatore, andò alla Fox. A Hollywood si mormora: «Ah, se ne è andato. Diamo ancora tre mesi di vita al matrimonio della Durbin...». Potrebbe essere anche vero. Ciò che li teneva uniti finora erano i film che dovevano creare insieme, e può darsi che abbiano scoperto che, dopo tutto, parlano una lingua diversa l'uno dall'altro. Ma comunque sia, la cosa non ci interessa, e riguarda soltanto il loro matrimonio.

Ecco la storia. Non credo che Felix Jackson possa dire che io sono il più astuto bugiardo di questo mondo.

Michele L. Losauro



Sempre bella, Rita Hayworth!

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

PETTEGOLEZZI E NO

Film in lavorazione e finiti. - Mogli, mariti e amanti. - Le statistiche degli incassi sono quelle che contano.

All'inizio del mese di maggio, negli «studi» cinematografici di Hollywood c'era poca attività. Questa è una vecchia tradizione di Hollywood, dove all'inizio dell'estate il lavoro procede a rilento. I direttori depongono la frusta, lasciando che le cose vadano da sé. Anche questa è una tradizione di Hollywood.

Le sole eccezioni erano costituite dalla Paramount e dalla Republic. La Paramount iniziò il film *Road to Rio*, la nuova commedia musicale interpretata da Bing Crosby, Bob Hope e Dorothy Lamour, che è il più recente film della serie *Road*. E la prima impresa cinematografica indipendente finanziata da Bing e da Bob stessi, ai quali la Paramount offre le agevolazioni tecniche della propria organizzazione, lanciando quindi il film.

Il film della Republic era *The Lightning strikes twice*, uno dei soliti «westerns» (occidentali cioè, che si svolgono, nell'ambiente selvaggio della California), che non ammettono riposi, né feste di fine d'anno, né scioperi. Il «western» si continua a girare di settimana in settimana, s'è che piova, sia che splenda il sole.

I film terminati di recente comprendono il *Bulldog Drummond at Bay*, della Columbia, che è una storia poliziesca, interpretata dal nuovo astro australiano Ron Randell, nella parte di Drummond. E questo il primo film che Randell ha girato a Hollywood. Gli altri film erano il *Flight* (Il volo) della R.K.O., e *Shoot to kill* (Spara per uccidere), pure della R.K.O., e altri ancora.

Ed ecco le ultime notizie e i pettegolezzi della settimana: Bing Crosby, per il terzo anno consecutivo, fu giudicato primo, nella classificazione pubblicata nel quindicesimo numero annuale della *Motion Picture Annual* (Annuale dei film). Gli altri nove, sempre classificati in base alla statistica degli incassi in tutti gli Stati Uniti, seguono in questo ordine: Ingrid Bergman, Van Johnson, Gary Cooper, Bob Hope, Humphrey Bogart, Greer Garson, Margaret O'Brien, Betty Grable e Roy Rogers.

Il prossimo film di Katharine Hepburn, per la Metro, sarà *Return to night*, tratto dal romanzo premiato di Mary Renault. La Hepburn, appena avrà terminato *Song of Love* (Canto d'amore), che sta girando at-

tualmente, interpreterà la parte di una dottoressa che si innamora di un uomo di dieci anni più giovane di lei, appunto nel *Return to Night*.

Il cantante Dick Haymes interpreterà *Shuffle along*, della Fox, che è un grandioso film musicale, composto apposta per lui, in premio dell'ottimo lavoro compiuto nel film *The shocking miss Pilgrim* (La scandalosa signorina Pilgrim), non ancora distribuito alle sale di proiezione, nel quale ebbe la collaborazione di Betty Grable. Haymes avrà una parte importantissima.

La stella svedese Viveca Lindfors, che ha esordito in America con Ronald Reagan nel film *Night unto night*, ha firmato un contratto a lunga scadenza con la Warner... Dana Andrews ha rinunciato all'interpretazione del film *The unsuspected* (L'insospettato) perché ha ritenuto che la propria parte fosse troppo poco importante rispetto a quella di Claude Rains. Andrews dice d'aver letto il copione e di non essere soddisfatto della propria parte. Frattanto, sebbene il film *The unsuspected* non fosse ancora iniziato, a Rains è stata affidata ancora un'altra interpretazio-

CARLO MARTINI:

LEZIONE SUL SENO

Come si «prende», il sole? - Come ci si deve abbronzare? Rita ve lo dice, signore...

Ho qui davanti il seno di Rita Hayworth. Libero, nudo, glorioso, vertiginoso. (In questi spettacoli gli aggettivi in «oso» non sono mai troppi). E qui davanti a me, con quella rosea morbidezza che splende ed ancora noi poveri uomini.

Uno dei seni più famosi del mondo. Forse di tutta la storia. Non so com'era quello di Cleopatra: ma non poteva essere più affascinante di quello della nostra Rita. Altrimenti gli storici ce ne avrebbero tramandata la preziosa notizia. Unico è il seno di Rita. Su questo siamo tutti d'accordo: di qua e di là dell'oceano.

Rita è una mediocre attrice. (La grazia sublime del suo seno non mi fa velo. Prima la verità, poi il seno di Rita Hayworth). Rita, sullo schermo, è di una mediocrità allarmante. Ma con quel suo nudo splendore, quelle sue candidissime braccia, quel morbido dondolio di forme muscolari voluttuose, si capisce la sua vertiginosa carriera, la sua chiara fama, il sospiro che lascia nei moltissimi ammiratori. Giusta fama. Un seno come il suo avrà sempre spettatori trepidanti. Tutti gli uomini, al di sotto dei novant'anni, a vederlo, si rizzano in piedi a plaudire con calde mani.

Servo nella luce di un favoloso mattino di maggio. Tutto intorno a me splende e odora. Il giovane profumo della primavera m'inebria. Il mio terrazzo sa di rose. Bellissime rose. Gonfie di carne: quasi hayworthiane. In questa luce, in questo profumo, dimentico l'immenso buio che sta ostinato dentro di me. Lasciatemi sognare. Dimenticare. Compattarmi.

Vieni qua, dolce seno di Rita: che ti veda: che ti goda: che ti badi dal tuo splendore il dolce nettare d'Ebe, felice d'eterna giovinezza.

Ho qui davanti il seno di Rita. Non quello, s'intende, vero, originale: se tanta grazia mi favorisse, come potrei scrivere questo medesimo inno? Muta sarebbe la mia lingua (vedi Dante). Il seno di Rita l'ho qui davanti: riprodotto su una rivista americana: riproduzione seducentissima di quasi metà della fatale donna libera di voli: bellissima riproduzione a colori, con toni di dolce carne femminea.

Lo so. È una illusione. Tutto è illusione. Questo mattino, questo profumo, questo grido di rondini, questo fragile seno che il tempo minuto per minuto inesorabilmente... Ma non facciamo

della filosofia. Non guastiamo questa splendida mattina. Godiamoci la primavera. E l'illusione sospirata di questo seno mirabile.

Capisco: alle soavi lettrici questo tentativo d'inno (alquanto retorico) per il seno di Rita Hayworth non interessa eccessivamente. Le belle lettrici non vorrebbero la «laude» di cotanta grazia: vorrebbero sapere il segreto della poetica fioritura di quel seno.

Rita s'è pronunciata su questo particolare del suo celebre corpo con una parsimonia di notizie che forse deluderà le belle lettrici. Dice che fa molta ginnastica, che gode aria, luce, che si sottopone a quotidiani sapienti massaggi. (La tentante fotografia che m'è dinanzi! la mostra appunto in una seduta di «massaggio»).

In compenso l'affascinante Rita ci dice compiutamente come «prende» il sole. Come s'abbronza perfettamente. Problema non facile per un corpo del valore del suo, che deve mantenersi senza macula alcuna.

Ascoltiamo, dunque, la lezione di Rita: cospargersi la faccia con «olio di noce» (americano: «sunoil»). Togliersi il reggiseno e spalmarlo accuratamente il petto. Ungersi abbondantemente le braccia, specialmente i gomiti, poi, per mezzo delle braccia, spalmarsi la schiena il meglio possibile. Olearsi poi le gambe e il resto del corpo. Ultimata l'unzione, denudarsi completamente. Una volta liberatisi di qualunque indumento, sdraiarsi a pancia sotto, sulla sabbia e lasciar passare dieci minuti, rimanendo immobili. Il primo giorno si deve restare esposti al sole in questa posizione solamente dieci minuti. Rivoltarsi quindi e dopo essersi coperti gli occhi con dei batuffoli di cotone imbevuti in una soluzione borica, lasciar passare altri dieci minuti. (Preferire i batuffoli di cotone agli occhiali da sole: questi sono poco efficaci contro i raggi solari e lasciano sul volto segni antiestetici). Trascorsi altri dieci minuti, la cura per il primo giorno è terminata. Chi vuol rimanere ancora al sole, deve avere l'accortezza di coprirsi le gambe, il capo, poplite, le piante dei piedi e il seno. Nei giorni successivi prolungare con attenta graduazione l'esposizione al sole.

La lezione di Rita Hayworth è finita.

Carlo Martini

ne, e cioè la prima parte nel film *The iron gates* (I cancelli di ferro), assassinio misterioso, a sfondo psicologico, della Warner; e così questo artista dovrà fare due film gialli successivi... Rex Harrison e sua moglie, Lilli Palmer, hanno detto che anche dopo la fine del film *The Ghost and Mrs. Muir* (Lo spirito e la signora Muir), non torneranno in Inghilterra, perché amano restare qui... Betty Grable, che si era assentata dallo «studio» per un paio di settimane per sorvegliare l'allenamento dei suoi cavalli per le corse di S. Anita, fu costretta a precipitarsi a girare le scene di ballo per il film della Fox *Mother wore tight* (La mamma portò i calzoncini). Queste scene dovevano venir girate per ultime, se non Betty era incinta, e il dottore dello «studio» disse che se l'artista non avesse girato le scene immediatamente, non avrebbe più potuto indossare i calzoncini. Fu una gara contro la ristrettezza del tempo, e lo «studio» si lagno per le settimane perdute da Betty con le corse dei cavalli, dato che mentre essa si trovava sulla pista, lo «studio» sospese il lavoro del film.

La Metro inizia quello che si potrebbe definire un ciclo di film del dopoguerra, basati sui problemi dell'occupazione dell'Europa. Con tali prospettive essa ha acquistato *Il Damio Rosso*, dello scrittore britannico Bruce Marshall, che ha per argomento l'occupazione di Vienna da parte delle truppe britanniche e sovietiche. Lo «studio» sta allestendo le scene con grande rapidità, allo scopo di iniziare il nuovo lavoro il più presto possibile. Esso comprenderà sette parti di primo piano (tre donne e quattro uomini), che saranno tutte interpretate da artisti di primissimo ordine.

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Altro figlio nato in compagnia «Torrieri-Tofano». Dopo il figlio di Pacuvio, ecco la nuova — seconda — bambina di Tino Carraro che ha avuto un grande successo. In compagnia, sono tutti piuttosto preoccupati. Giovanna Scotto, Giovanna Galletti, Ela Franceschetti hanno po' di batticuore. Intanto, pare che Mario Pisu stia preparando un bel colpo gemellare.

È piuttosto divertente. Da un'idea della situazione cinematografica americana e ve lo traduco dal *The Saturday Evening Post*. «Un produttore cinematografico di Hollywood afflitto da richieste di pareri e di giudizi ha stabilito la seguente tariffa: "Per ascoltare una trama, dormendo: \$ 500; per ascoltare la stessa, restando sveglio: \$ 1000; per ascoltare la stessa, con interesse: \$ 10.000; per leggere una trama scritta da un attore o da una stella: \$ 25.000; per vedere un bimbo prodigo: \$ 500; per parlare con sua madre: \$ 50.000; per vedere visi nuovi maschili: \$ 100; per vedere gli stessi femminili: \$ 1; per vedere gli stessi femminili a porte chiuse: gratuito"».

Intanto, già che leggo, ecco una bella definizione di Robert Frost: «Il mondo è pieno di uomini pronti. Alcuni sono pronti a lavorare. Gli altri ad impedirlo».

La sera della «prima» al «Nuovo» di Lea Lebowitz, veniva voglia di tenere il cappello in testa.

Avendo già cominciato quello sciopero parziale che diverrà generale, per me, il 1° di giugno, quando incrocerò le macchine per scrivere allo scopo di ottenere adeguamenti salariali, già da due settimane ho fatto fiori scarsi. Così l'impaginato ha dovuto aggiungere. A questo modo ho firmato quello che non ho scritto. Tra l'altro, un pezzetto su Milena Milani al quale ora replica Marco Ramperti. Ma non lo scrissi io.

Ho scoperto che agli uomini non piace lavorare. Piace aver lavorato. Non piace viaggiare. Piace aver viaggiato. Sì, piaccio far l'amore; ma adorano averlo fatto.

Gli uomini s'incontrano e s'indagano: «Come va? Come va?». «Va a donne di facili costumi», è la risposta.

Se per caso Anna Magnani ottiene successo in Francia, in Italia si comincerà a dire che non è una vera attrice. Se Alida Valli farà un bel film ad Hollywood, tutti diranno che è la peggiore delle nostre attrici cinematografiche.

Pare che la notte, tremino le case che stanno fra il palazzo dell'Odeon e il Mediolanum. Là, Peppino; qui, Eduardo (De Filippo); guatantisi.

Si è costituito a Milano uno «Studio universitario di teatro» che gentilmente mi ha mandato la tessera di «amico». Ma vorrei conoscerlo questo amico che non mi dice neppure dove abita. Se per caso lo incontro per strada, l'amico, non lo saluto perché non lo conosco e faccio la figura del villano.

G. L.



Tamara Makarova [vedi didascalia a piè di pagina].

IL PUBBLICO

CORRIDOIO

(TORINO - TEATRO GOBETTI - GRUPPO ARTISTICO «ANONIMA DI TORINO»): Tutto per bene di Pirandello - Regia di Mario Russo. - Questi appassionati d'arte drammatica riuscirono a presentarci una degna edizione dell'arduo lavoro pirandelliano, non solo recitando, ma interpretando (il che è molto più raro, vero Palmieri?) i personaggi tutto cervello dell'immortale commediografo siciliano.

Bravi tutti, dal Russo, efficacemente e volutamente misurato nella difficile parte di Loris, al Sandri che ha giocato la sua parte con molta disinvoltura, dalla Gambetta all'Audino che, nella pensosa interpretazione della Signora Barbelli, ha dato appieno la misura delle sue possibilità interpretative che la rendono non indegna di palcoscenici maggiori. Un bravo di cuore alla Ravizza, spigliata e disinvoltata nei panni della diligente signorina Cei, e un elogio a tutti gli altri che han fatto del loro meglio perché andasse tutto per bene.

Uno sguardo in platea? Volentieri. Ecco la signora Gallina accompagnata dal marito avvocato Aldo; l'ingegnere Garrone con la moglie e la deliziosa figliola; il dottor Arzano e signora; il professor Re, primario al Maria Vittoria, ammiratissimo per le sue diagnosi e un po' meno per il suo bridge; il dottor Morandi; il dottor Calandra; il signor Ferrero, favorevolmente noto come il diplomatico sorridente; la dinamica signorina Murino; la soave signorina Sachis, e fra il dottor Larghi dalla barba sorridente, carico di responsabilità civile e il signor Bottelli fa spicco la signorina Olga Cellerino distinta, come sempre, nelle linee classiche del suo sobrio vestire.

Le luci della ribalta — sì o signori, stavolta è il palcoscenico il nostro punto di osservazione — ci impediscono di vedere oltre le prime file di poltrone e non possiamo, in buona fede, citare altri del pubblico che gremisce la sala...

Umberto Bonfante

PLATEA MILANESE

Settimana folta

Dagli ebrei del Nuovo ai prossimi partenti dell'Olimpia, ai nuovissimi del Piccolo Teatro: belle serate teatrali.

Settimana piuttosto folta, che ci ha condotto dalle maschere del teatro ebraico, agli intimismi sommessi di Ludovici, per finire alle doloranti piaghe di Gorki.

Ma questo spettacolo ebraico, penso, non avrebbe avuto neppure nemmeno in periodo d'occupazione tedesca.

È un ebraico crechchiato; uno spettacolo un po' per sentito dire. Diciamo pure di seconda mano.

Il teatro ebraico non è un vero e proprio teatro da sala, è una tradizione teatrale; è un modo di far spettacolo. Trasferito in lingua italiana dal valente Fersen, volgarizzato alla portata di tutti, suona falso; è la ceramica cinese fatta a Baveno. Ma sì, perfetto, potrei anche dire, perfetto: ma ricopiato.

Gli attori, tutti bravi, diciamo, hanno recitato. Hanno cioè fatto personaggio di ogni singola maschera e l'hanno recitata ed era chiaro fin dove avevano saputo intendere il regista e dove non c'erano arrivati ed avevano proseguito ad orecchio.

È mancata quella mistica verità che fa scomparire gli attori nei personaggi: tanto è vero che, con d'iscutibile gusto, alla fine degli atti i bravi giovani si sono presentati al pubblico tolta la maschera. Hanno voluto farci sapere di essere semplicemente attori che, per l'occasione, hanno fatto uno spettacolo ebraico.

A questo modo, rilevato a parte con grande piacere il ritorno di Crast che da anni non ascoltavate e per il quale nutro grande stima e che mi pare ancor più maturato in questi anni così da aver rafforzato di incisioni precise la sua sottile

vibratile recitazione, non resta che rivolgersi a Fersen, animatore, autore, regista.

Lasciamo da un canto l'autore: per giudicare il quale bisognerebbe conoscere a tal punto le sorgenti da poter stabilire fin dove ha scavato, dove ha trovato, dove ha inventato e, comunque, quanto si è mantenuto fedele ad una tradizionale poetica. Il che non so fare.

Fersen, regista, ha dato, mi pare, una grossa prova. Spettacolo difficile, per i ritmi, per gli interventi musicali e danzanti; spettacolo faticoso per districare in valori plastici tutti quei colori appetitanti sugli abiti e sui volti degli attori. Calibrando i tempi, dosando le luci, muovendo con gusto di composizione pittorica l'insieme e rilevando, via via, i particolari, Fersen ha realizzato un bellissimo spettacolo; ed ha così imposto di prima botta il proprio nome come regista. Non possiamo che rallegrarci, con lui: è un ingegno di più che ha passione di teatro.

Quanto si diceva sopra dell'orecchiato non deve creare confusione: l'orecchiato è venuto fatale negli attori, i quali hanno dovuto inventare uno stile han potuto soltanto seguire le indicazioni del regista senza poter aggiungere nulla, poi che nulla avevano

che fare con tale spettacolo. Ebreo o indiano o giapponese o cambogiano, per essi, è la stessa cosa. Non potevano far altro che realizzare in gesti e voci le parole del regista. Il quale ha moltissimo trasmesso; ha moltissimo fatto, da regista, ma logicamente non poteva determinare in ognuno degli attori un «costume» che essi ignorano.

Intanto, altro felice parto della compagnia dell'America. Contrariamente a quanto afferma un mio illustre collega, l'opera di Ludovici è nata col titolo *Incrinatura*, titolo che ven-

ne poi mutato per l'interpretazione di Emma Gramatica in quello di *Isa dove vai?* e torna ora, per la «Torrieri-Tofano» all'origine.

Incrinatura è un dramma sommo. Nascosto, direi, fatto di sottigliezze, di ombre, di sfumature, di sfuggenti baleni.

È quello che si definisce «teatro intimista»; il teatro del non detto. E contro ogni consuetudine critica che vieta a noi la confessione e pretende piuttosto una falsa sincerità dimostrativa ad una vera verità, preso il coraggio a due ma-

ni, scendendo da quel piedistallo dal quale siamo usati a tranciare giudizi, dichiaro con immensa umiltà, che non ho capito *Incrinatura*. Spero non vogliate lapidarmi: è molto grave dire la verità.

È terribile poi e del tutto inconsueto confessare: «Non ho capito». Ebbene io lo faccio; questo sommo ardimento lo compio. Non ho capito *Incrinatura* di C. V. Ludovici.

Tutti me ne dicono meraviglie; io fin dall'inizio sono rimasto fuori fase; ho letto una decina di critiche dei miei illustri colleghi ed

Di Tamara Makarova il pubblico italiano non conosce che le notizie apparse sui giornali durante le manifestazioni cinematografiche di Venezia dell'anno scorso, quando quest'attrice trascorse parecchie settimane fra noi, visitando molte nostre città, interessandosi alla nostra cinematografia e alla nostra ripresa che essa valutò con animo ammirato. Ma la Makarova è figura di primo piano nel mondo cinematografico del suo paese ed attrice apprezzata anche all'estero. Essa porta nel suo lavoro una serietà ed una sincerità che le affiorano il rispetto e la considerazione di quanti lavorano con uguale serietà. Nata a Leningrado, fin dalla primissima infanzia volse al cinema ogni sua aspirazione e per il cinema si preparò e studiò. Non conosce altra passione. Si dedica allo sport (è buona sciatrice) suona il pianoforte con maestria, scrive articoli, — recentemente ne ha pubblicato uno molto lusinghiero rievocando i suoi giorni italiani, le bellezze che ha ammirato, le osservazioni che ne ha tratto. — Ma in effetti Tamara non è soddisfatta se non dell'atmosfera degli studi cinematografici. Donna dal gran cuore materno, ha adottato un orfanello della recente guerra. Questo bambino è il suo mondo d'affetti, su lui poggia ogni aspirazione. Ora il pubblico italiano ha giudicato Tamara Makarova come protagonista di «Fiore di Pietra» e non v'è dubbio che ha saputo distinguere la sua classe di autentica artista.

ho dovuto ammettere di non aver capito.

Per questo non volendo essere in malafede né lodando un'opera che a me — sordo — non è arrivata; ne criticandola senza averne intesi i valori, rimetto il mio al giudizio altrui.

Nel dubbio mi astengo.

E per l'interpretazione?

Quella l'ho capita, come fatto staccato, e avendo rilevato gli stessi pregi dei singoli e del complesso che altri ha rilevato, posso con un sospiro di sollievo dire la mia. Dire cioè, che la Torrieri m'è parsa ben raccolta e trepida nel sottile personaggio; che Pisu ha trovato il necessario trionfo vigore; che la Galletti ha espressa l'opportuna videnza nervosità; che la Scotto si è dolcemente addolorata, che Tofano ha disegnato con linea fresca l'ingenuo personaggio.

Ma della regia di Pacuvio, ancora, non so che dire. La regia è troppo legata al testo e specialmente Pacuvio che nel testo usa scavare fino alle ossa. Certo, se l'accordo degli interpreti è valido, valida è la regia. Ma i valori interni mi sfuggono come mi sfuggirono quelli dell'opera. E mi fa rabbia, che proprio a un testo italiano mi sia avvenuto questo di non capire.

Ma mi conforta la certezza di essere l'unico a non capire. Gli altri capiscono sempre.

E in questa mia solitudine mi sento leggero.

Bella, e questa l'ho capita, ancora una volta la scena realizzata da Ricas.

Terzo spettacolo *L'albergo dei poveri* di Gorki a (continua alla pagina seguente)



Pranzo d'addio per l'ultimo giro di manovella del film «Night unto night»: qui vediamo Osa Massen, Broderick Crawford, la stella svedese Viveca Lindfors (la nuova Garbo)

GRANDI FORTUNE

STORIA DI OLIVIA

È istruttivo vedere come sono andate le cose per la bella Olivia de Havilland. - Sogni e speranze.

L'attrice Olivia de Havilland e il direttore Robert Siodmak stavano parlando della fortuna.

— Io sono la ragazza più fortunata di Hollywood — diceva Miss de Havilland — Sono venuta a Hollywood da Tokio, dove sono nata da genitori inglesi: Max Reinhardt mi assegnò una parte: dovevo essere una

specie di portatrice di lan-
cia nella sua versione tea-
trale del *Sogno di una notte di mezza estate*. Gloria Stuart faceva la parte di Hermia. Dalle scene passai direttamente alla Warner Bros per recitare nella versione cinematografica dello stesso soggetto. Questa volta la parte di Hermia toccò a me. Entro un anno diven-

ni una stella.

— Io posso dire di più — rispose Siodmak, nato nel Tennessee ma trasferitosi da bambino in Germania. Era un capodanno, e mio fratello ed io stavamo facendo la fame a Berlino. Guardavamo i fortunati che facevano il giro dei lussuosi ritrovi nella Unter-den-Linden. Un passante venne

urtato, cadde a terra. Dalle sue tasche volarono carte e documenti. Qualche cosa mi colpì nel volto: era una banconota da cinquecento marchi. Nel 1940 fuggivo da Parigi minacciata dall'invasione nazista. Mi trovavo nuovamente al verde. Volevo raggiungere gli Stati Uniti. Un rappresentante del governo olandese mi offrì settemila e cinquecento dollari per dirigere un film di propaganda quando avessi raggiunto Hollywood. Naturalmente aderii alla proposta. Poche settimane dopo, la Banca di Amsterdam veniva incamerata dai tedeschi, ma io ero riuscito ad avere con me il denaro e la mia famiglia, ed eravamo al sicuro in America. L'assegno era stato indirizzato ad una Banca di New York.

(Continuazione da pagina precedente di "SETTIMANA FOLTA") inaugurazione del «Piccolo teatro».

Ebbene debbo confessare al mio amico Grassi che, per un momento mi sono commosso.

Ci fu all'inizio, col breve discorso di convenienza di Grassi e poi con quel Mozart suonato dal complesso scaligero diretto dal maestro Perla — dalla deliziosa ottocentesca barba — un senso di tranquillità.

Ho avuto l'impressione di assistere ad un avvenimento che ricorderò. Quando, fra venti anni, il «Piccolo teatro» sarà una vecchia cosa dell'organismo di Milano, noi ricorderemo l'inaugurazione. C'eravamo. E la prima inaugurazione alla quale assisto. E non è solo un teatro; è una attività teatrale, è il frutto di un intenso lavoro: e ci fu, quella sera, un senso solido, di vera «stabile»; solo avrei voluto che fosse obbligatorio, almeno, l'abito scuro per gli uomini; per ridare al teatro, anche da parte degli spettatori, almeno gli spettatori delle «prime», quel rispetto, tra il deferente e il compiacuto che è anche amore paterno. Ma so che per taluni — non certo per il mio

amico Grassi che si presentò alla ribalta in abito grigio — l'appartenenza ad un partito la si dimostra dal colore dell'abito.

Sarà forse un atteggiamento politico. A me pare cattiva educazione.

La cattiva educazione del signor Greppi e di un altro della Giunta che alla serata scalligera per il corpo diplomatico, quando tutti erano in marsina, si presentarono in giacchetta.

Ma questo — lo so — è

molto reazionario da parte mia.

Lo spettacolo condotto da Strehler è stato a mio avviso perfetto.

Greve ma perfetto.

Gilberto Lovero

Pranzi

HOLLYWOOD, maggio

E venne il giorno in cui sul palcoscenico sonoro il lavoro cessò per tutti, tanto per le stelle quanto per le seconde parti, come per il personale addetto al vestuario, per gli elettricisti, per i sonorizzatori, e per la dattilografa, perchè era stata girata l'ultima scena, e il film era terminato. Finita ogni cosa (l'orologio segnava le sei pomeridiane), il direttore disse semplicemente: «Ebbene, ragazzi, abbiamo terminato. Grazie per la vostra solerzia. Ci rivedremo fra mezz'ora al Lamp-Post».

E mezz'ora dopo attraversavano tutti la strada, a piccoli gruppi soddisfatti, dirigendosi al ristorante di fronte allo «studio». Sulla porta d'ingresso c'era una grande indicazione: «Trat'teni-

Sulla porta del Lamp-Post tenimento privato: gli altri

mento privato. Gli altri clienti ci scusino. Tornino domani». E, poco dopo, il trattamento si svolgeva allegramente. Tutti si divertivano moltissimo. Erano circa settanta, dal direttore agli astri dello schermo, giù giù fino all'ultimo operatore. Poco importava che alcuni guadagnassero i noti stipendi di Hollywood, ammontanti a migliaia di dollari alla settimana, e che altri prendessero gli umili quaranta o cinquanta dollari: si sentivano tutti ugualmente compagni d'arme del film. I camerieri erano stati mandati a casa, ed erano rimasti soltanto Pat e Kenny, i proprietari del

Ancora brindisi, ancora sorrisi, ancora giochi; e, in più, qualche bisticcio





Garbo), l'operatore Pev Marley, la "script girl" Rita Michaels, Ronald Reagan che scherzano, brindano, e... ridono, con Pat e Veneri i proprietari del «Lamp Post».

HOLLYWOOD

d'addio

Lamp-Post era scritto: **Trattati galtri tornino domani.**

Lamp-Post, più per partecipare al festeggiamento che per provvedere al servizio. Il pranzo fu preparato ravidamente da qualche ospite: una stella, la truccatrice, la guardarobiera e la dattilografa, mentre un paio di elettricisti e un astro si trasformarono in baristi, versando bibite alla compagnia assetata.

Quando si sedettero tutti a tavola, non si tennero discorsi solenni, né si pronunciarono voti di ringraziamento, e nemmeno si offerirono mazzi di fiori accompagnati da qualche complimento. Invece si raccontavano barzellette, si facevano scherzi, e

ci si prendeva in giro. Insomma si divertivano tutti. Alcuni sembravano dei ragazzi, felici che la scuola fosse terminata, come se questa fosse la giornata della loro promozione. Per molti, infatti, era proprio come se fosse così, e gioivano d'aver ultimato un lavoro. In nessuna parte del mondo questo sentimento è così forte e profondo come a Hollywood in simili circostanze, perché in nessun altro luogo capita che un gruppo di persone si apparti in un mondo fittizio, rimanendo imprigionato in vasti e scuri capannoni per tre, quattro o cinque mesi, interrotti soltanto da pochissimi giorni di riposo, per poi ritrovarsi all'improvviso nel mondo della realtà, della normalità e della salute.

Il Lamp-Post è un piccolo

e modesto ristorante che si trova sulla Barham Avenue, di fronte agli «studi» cinematografici della Warner Bros. Lo si potrebbe definire una specie di «dépendence» del personale cinematografico. Nelle giornate di lavoro una quantità di gente esce dagli «studi», attraversa la strada e va al Lamp-Post per la colazione o per pranzare, specialmente quando deve incontrarsi con amici o conoscenti degli altri «studi». In queste occasioni è un luogo di ritrovo ideale, perché il ristorante nell'interno della cinecittà è riservato esclusivamente a coloro che lavorano, oppure a ospiti o visitatori invitati. Per questo motivo il Lamp-Post è diventato una specie di terra di nessuno, dove si danno appuntamento tutti i lavoratori del cinematografo, sia all'interno come all'esterno dell'area della valle di San Fernando, a settentrione di Hollywood. Gli «studi» che si trovano in quest'area appartengono alla Warner, alla Universal, a Walt Disney e alla Republic.

John Blyne

IL PUBBLICO CORRIDOIO TEATRALE

Per Benelli, contegnosi critici a Bologna. - A Genova arte e mondanità. - A Firenze si balla, e si canta a Bari.

(BOLOGNA, TEATRO DUSE. COMPAGNIA RENZO RICCI-EVA MAGNI: «PAURA», di SEM BENELLI). - La Paura di Sem Benelli (non la paura di Sem Benelli) ha diviso il pubblico dalla critica. Il folto pubblico del «Duse» ha applaudito ripetutamente, chiamando alla ribalta l'autore. La critica ha fatto molte riserve. Garbate: «Sem Benelli ha i capelli bianchi: onoriamolo», ha scritto uno dei critici. Il fatto è che questa faccenda della paura è un po' macchinosa. Ci sono due medici: un cinico e un idealista. E il cinico, bene o male, ammazza l'idealista: accade nelle migliori cliniche. Ma

il cinico, il negatore dell'anima, la ritrova attraverso la paura, che lo attanaglia dopo il delitto, e lo uccide.

Tetragone alla paura, corolle di dame hanno infiorato la platea: tutte primavere nelle vesti, nei cappellini, nei capelli, nell'età: è dal 1940 che non vediamo in giro signore cinquantenni.

Per non creare equivoci, cominciamo dalle signorine, che rendono altamente apprezzabile la nuova generazione: Magda Parroni, Luisi Piccinini, Luisa Carletti, Carla Belluzzi, Dede Belluzzi, Clara Bertini; signorine Placci, Delmastro, Clara Beccato; signore Bigiavini, Mandolfo, Lenzi, Delmastro,

Giacomelli, Leziroli, Fernè, Quarantelli, Tibalducci, Bacchini; signore Mariù Genova, Clara Benelli, Nora Sanguinetti, Salvadori; contessa Carla Poggi Mattei.

Silenziosi e contegnosi, sedevano i critici: Dursi, Verondini, Zardi, Ferru, Vecchi, Bolchi. Termanini volteggiava fra i gruppi. Accigliato e solo sedeva Eugenio Perota, capo ufficio moralità dell'Azione Cattolica: sul suo viso aleggiavano oscuri anatemi.

Ugo Matteucci

(GENOVA: LETTERATURA, ARTE E MONDANITÀ AL FIDAPA E ALLO SCANDINAVIA). - Nella sala del Fidapa tanta gente si è trovata — per la più parte dei presenti si è trattato in effetti di un ritrovarsi — calamitata dal titolo fascinoso e piccante dell'argomento che Lydia Verney ha con veristica intelligenza trattato. Il tema «Le donne fatali», dunque, era molto impegnativo e la Verney le ha, tutto sommato, probatamente riabilitate dal lato etico pur declassandole alquanto come elementi decisivi e carichi di destino nella storia e nella vita altrui. Donne fatali sì, ma per se stesse. Al di farfalle bruciate dal fuoco dell'amore. Donne superiori infine, non possessive ma possedibili; elementi sociali, quindi! Notati: Vera Vergani-Pescarolo, Umberto V. Cavassa, il poeta Quarone, madame Suzanne Rochard, Cortese, Ghiglione, Bassotto, Barabino, Anna Visconti e donna Roccatagliata, ieratica e sovrappensieri. Lydia Verney si è soffermata più a lungo sulle vicende terrene di Julie Justine Pilloy che ha ispirato a Orto

Affari e tecnici sono contenti perchè il lavoro è finito ed è finito bene...



RITORNO...



L'Aqua di Coty "Cordon vert" è ritornata per ridarvi col suo aroma magnetico inconfondibile, la più soave sensazione di freschezza.

CORDON VERT
Coty

CINTURA SPORTIVA IGENICA

U.S.A. CONCESSION
Faina
REGISTERED



Col vento...
profumo-colonia-cipria

Un signorile richiamo
un inconfondibile
aroma di giovinezza

Siade MILANO

Vergani «La ninfa addormentata» che collo stesso titolo sarà portata sullo schermo per l'interpretazione di Danielle Darrieux.

L'altra protagonista assente è stata la contessa Lara, pluri amante infelice frequentatrice del salotto della contessa Maffei.

La sera stessa, per sadica aspirazione di contrasto e di paragone, sono calati, nel pieno e letterale significato dell'espressione, allo «Scandinavia Club», sito nel quartiere portuale di Genova, meglio conosciuto sotto il nome di Shanghai. Qui testimonianze insospettabili mi avevano assicurato l'esistenza e l'attività di un ambientino interessantissimo basato su esibizioni «à sensation» di stelle più o meno internazionali sottolineate da accompagnamenti canori e contrasti materialistici fra i frequentatori del Caffè Chantant. Ma quella sera: nulla! Un nulla fatto di sconsolata delusione.

Me ne vado. Sulla soglia, ecco un colpo netto e schioccante. Mi giro di scatto, fiducioso. «Ci siamo!» Maché! Avevano svariato un volgarissimo champagne residuo di tempi più patriarcali...

Gian Carlo Zuccaro

(MAGGIO MUSICALE FIORENTINO - TEATRO COMUNALE: GRANDE FESTA DA BALLO IN ONORE DEGLI ABBONATI). - Il Maggio Musicale si diverte. Non c'è più serietà. Allorché si seppe — due anni fa — che gli alleati appena arrivati a Firenze avevano istituito un club per ufficiali (leggi «dancing») nei locali del tempio sacro alla Musica, ossia il Comunale, tutti i fiorentini arricciarono il naso. Non era bello. Non stava affatto bene. Non c'era dignità. E qualcuno metteva perfino in relazione il «dancing» col bombardamento che, del Comunale, aveva completamente distrutto il palcoscenico. Audace.

Oggi, senza alleati, il «dancing» è ritornato. E i fiorentini, zitti. Maggio Musicale: Beethoven, Bach, Schoenberg, e jazz. C'è posto per tutti. Giusto. Ma incredibile. Il tatto però, agli organizzatori, non è mancato. Nei programmi si è scritto sempre «Feste in onore degli abbonati» (effe grande), e non si è mai specificato. Qualcuno si è chiesto di che diavoleria si trattasse. Una mostra di figurini, certo. Oppure, un ciclo di conferenze. O — chi sa — dei competitissimi tè. Invece, nulla. Gli ultimi giorni si è saputo. Grandi manifesti, grandi inviti.

Fra il pubblico abbiamo notato qualche personalità. Non scherziamo. Abbiamo notato il tenore Alfredo Bianchini, che sa d'essere oggi, in Italia, l'unico tenore che fa la «camera». Bravo. Non lo ammireremo mai abbastanza. Abbiamo incontrato Gioioli Parenti, arpista, la pianista Maria Italia Bialgi, Lori Salvetti danzatrice, il maestro Flaminio Contini con la signora Dina Mannucci Contini (in rosa con trine bianche), e poi Gianni Vagnetti e signora (sempre elegantissima), la contessa Vogino, l'ingegner Cappabianca con la figlia, le signorine Marchesi, il commendator Fonesca, il nostro caro Raffaello Salimbeni, scultore pittore scenografo di indubitabile avvenire. E tutto il complesso era ammirato, diretto, domato dai fautori del «Maggio», fra cui abbiamo visto l'infaticabile ingegner Piero Caliterna e il maestro Parisio Votto.

Sergio Surchi

(TEATRO PETRUZZELLI: «ANTIGONE» DI SOFOCLE). - Un magnifico successo. Il teatro strasaurito. La sagra della poesia. La superba tragedia di Sofocle, per la prima volta presentata a Bari, non indifferente ai buongustai che non poteva-

no lasciarsi sfuggire una edizione ed una occasione rare. Non attori professionisti: alunne dell'Istituto Borea. Non un pubblico distratto ed annoiato ma una folla di appassionati e di intellettuali. E primavera di vestiti dai mille colori. Arte e signorilità a convegno. Un pubblico strabocchevole, attentissimo che non si lasciava sfuggire una battuta del dialogo, una immagine dell'azione. Ricordo, per la incisiva recitazione e una perfetta dizione: Caterina Zuccarino (Emone); per una spontaneità di espressione: Maria Zonna (Antigone), Ester Nicola Francesco (Ismene); per la forte personalità: Olga Barracano (Creonte); per la sicurezza di scena: Agata Matera (Custode), Angela Saliani (Messo), Reginalda Ancarola (Tiresia-Euridice), Leonarda Mariano (Corifeo). I cori e l'orchestra sono stati diretti, con la consueta scrupolosità, dal maestro Biagio Grimaldi. Le danze, accuratamente preparate dalla maestra Tilde Sciantarelli, impeccabili. La austera scenografia di Giuseppe Picorelli era intonata.

Nella sala e nei palchi uno sfavillio di belle dame in sontuose toilettes e un pensoso comportamento di signori che cercavano di speratamente, nelle reminiscenze scolastiche, Antigone, Sofocle e le origini del dramma attico, e dopo notevoli sforzi ricordavano solamente un certo canto del capro che li rendeva perplessi. I principali esponenti della stampa erano stranamente seri: il compito non era facile. Le autorità erano presenti. Nel palco d'onore: S. E. l'arcivescovo Mons. Mimmi.

(TEATRO PICCINNI DI BARI: MATTINATA DELLA STAMPA). - I quotidiani avevano annunciato la mattinata della stampa. Molti punti interrogativi avevano però circondato il nome di Peppino De Filippo. Gli spettatori furono lieti di trovarsi tra cotanto senno adunato per la prima manifestazione barese del genere. La stampa nel ridotto elargiva acuti giudizi critici in attesa del trillo del campanello. La prima parte: una accurata selezione di ritmi infuocati, presentata dal sestetto del maestro Lorenzo Vitale e dai cantanti di radio-Bari, offrì, con generosa munificenza: Luana Consuelita, fascinosa e suadente; Gioconda Fedeli, maliziosa e brava; Antonio Vasquez, Dino Tognarelli, Renato Rulli. Applauditissimo il presentatore per alcune riuscite imitazioni di canzoni americane. La seconda parte: la commedia in un atto *Oj Mari*, di Peppino De Filippo. Applausi a iosa al caro napoletanone, a Nico Pepe, ad Annibale Betrone, a Pietro Privitera. I giornalisti, festeggiarono lusingosamente i bravi attori. Cercai inutilmente di vedere l'amico e collega Oronzo Valentini, uno dei «factotum», della mattinata ma seppi che si era sposato, il giorno precedente, con la signorina Margherita Buttiglione: auguri. No:ati il commendator Nicola Pascazio e signora, il commendator Leonardo Mastrandrea, presidente dell'Associazione della Stampa e principale organizzatore della mattinata; il dottor Piero Virgintino, il dottor Pino Sabbatelli, il poeta Giovanni Fornarelli, l'avvocato G. A. Scattarelli, direttore della rivista *Italia Unita*, il professor Costantino Savonarola, il dottor Gaspare Scaglione, il dottor Remur, il dottor Angelo Ramunni, M. Bonito con la fidanzata, il dottor M. Lomaglio, l'attore giovane Nino Baroni, il dottor Raffaele Panunzio, ispirato come al solito, Giovanni Minervini, in elegante abito grigio-topo, Giuseppe Piccinni e tante signore.

Roberto Chiusolo



dona luce al sorriso

CHIOZZA & TURCHI S.A. - MILANO - VIA PIRANESI 2



Freydam

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

La BRILLANTINA "HARLOW", e "FREY",
Lo SMALTO "HARLOW", e "FREY",
Le COLONIE e PROFUMI "J. CHASSAN", Paris
(ESCLUSIVITA PER L'ITALIA)

sono prodotti di alto pregio che danno fascino e distinzione

DITTA FREYDAM
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

MILANO - VIA CAPPUCCIO N. 14 - TELEFONO 89.879



TORTE
PANETTONI
CIAMBELLE
BISCOTTI
PLUM-CAKE
SAVOIARDI

LIEVITO PAOLINI



LIEVITAZIONE RAPIDA PERFETTA
SUCCESSO SICURO

PAOLINI VILLANI & C. - VENEZIA

"Film"



SALETTA PRIVATA
DI "FILM."

MALACARNE (Turi della tonnara)

FILM DRAMMATICO
INTERPRETATO DA

*Mariella Lotti, Otello Toso,
Amedeo Nazzari, Anna Silena,
Giovanni Grasso, Margherita
Nicosia ed Umberto Spadaro.*

(Produzione O.F.S.; distribuzione Zenith)



1. Nessuna ragazza sa resistere a Turi (Otello Toso) che in paese chiamano «buono a niente» o anche «malacarne». Quando le reti della tonnara si incagliano, Turi bisogna pagarlo a peso d'oro, perchè nessuno meglio di lui è capace di scendere a venti metri sott'acqua per disincagliarle.

2. Tutti lo odiano: padri, fratelli, fidanzati, mariti; tutti hanno paura di lui, come di un pericoloso seduttore. Gli dovrà cedere anche Mariastella (Mariella Lotti) una onestissima e bella fanciulla orfana di genitori e tornata da poco dal collegio! Chi sa! Egli già la comincia ad insidiare...



3. Zu Bastiano (Amedeo Nazzari) invano ammonisce Turi: se continua su quella strada potrà finire male, come è finito male lui, ex galeotto. «Non seguire il mio esempio», lo ammonisce.



4. Ma Turi non se ne dà per inteso: ha messo gli occhi su Mariastella e la conquisterà. Mariastella gli resiste, gli resiste; ma il giovanotto è simpatico, impetuoso, e sa essere anche dolce e suavisivo con la giovane fanciulla...



5. Pietro Rais (Giovanni Grasso) zio di Mariastella e capo ciurma della tonnara, uomo collerico e sanguigno, ammonisce la fanciulla. Non sa ancora niente, ma teme che la tempesta sia scoppiata nell'animo candido e soave di lei.



6. E quando non ha più dubbi, quando sa che la preda è stata ghermita dal seduttore, lo provoca in una rissa, si azzuffa con lui, e, cadendo malamente all'indietro, rimane ucciso. Invano Zu Bastiano tenta di soccorrerlo: Pietro Rais è morto.



7. Turi viene condannato a 4 anni e Mariastella, rimasta senza nessuno, si reca nella vicina città dove fatalmente non tarda a scivolare nella perdizione.



8. Sono passati i quattro anni di carcere: Turi ritorna e cerca di sapere da Zu Bastiano dove è andata Mariastella; ma neanche Zu Bastiano gli sa rispondere.

(CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE)



9. Ecco però che un'informazione sia pur vaga Turi può averla da Maruzza (Anna Silena): Mariastella è in città, in una casa equivoca.



10. Turi corre a cercarla; le parla; la esorta a ritornare con lui. Mariastella, però si rifiuta all'invito, sebbene lo ami sempre come una volta, anzi più ancora.



11. Turi è tornato alla tonnara: un'ombra di tristezza grava ormai sulla sua vita: dal suo amore con Mariastella è nato un bimbo affidato a Zu Bastiano: un bimbo che deve vivere lontano dalla madre...



12. Ed ecco che Mariastella, dopo aver rifiutato di seguire Turi, convinta di amarlo ancora, decide di raggiungerlo e intraprende il faticoso viaggio alla ricerca dell'amato.



13. Ma Turi è scomparso: nessuno sa niente di lui: in casa, con Zu Bastiano c'è soltanto il bimbo che ha ormai quattro anni. Triste è pensare al padre del quale non si sa più niente.



14. Alla tonnara c'è la «mattanza»: dopo quattro anni che un imprendibile squalo li fuorviava dalla rete, i tonni sono tornati. Turi giace nel fondo del mare dove per fare tornare la prosperità e la gioia del lavoro, si è sacrificato nella lotta.

PANORAMICA NOTIZIE

* UN SUCCESSO POLEMICO ha riportato « Stagione del cuore leggero », il nuovo lavoro in tre atti di Sergio Surici, rappresentato al teatro « Cherubini » di Firenze dal Teatro d'Arte di quella Università e chiusura del suo ciclo di spettacoli. « Stagione del cuore leggero » affronta l'arduo problema di un giovane che si illude di rimanere eternamente fanciullo. La triste realtà della vita deve però distruggere presto il sogno, e la magia deve presto finire. L'amore conclusione è stata apprezzata dal pubblico, che però non ha potuto seguire la sottigliezza del dialogo, condotto su un piano di incantata liricità. Né alla chiarezza ha giovato l'accento squisitamente letterario del testo. Ne sono stati interpreti i giovani attori del Teatro dell'Università. Fernando Cajati ha vissuto la tragedia del protagonista con rara evidenza. L'hanno assecondato Marcella Tacconi — una « Nutrice » glacialmente efficace — Franco Paoletti, Augusto Tomasini e Giovanna Sammarco. Ammirata la scena di Raffaello Saltimbeni, noto scultore e scenografo senese. Ripetutamente applauditi autore e interpreti.

* GLI SPETTACOLI BATACLAN al teatro Mediolanum di Milano, riprenderanno quest'anno col prossimo settembre.

* « LA SONATA A KREUTZER », il famoso romanzo di Leone Tolstoj, ha ispirato il soggetto di un film. « Ho ucciso mia moglie », che verrà interpretato da Clara Calamai, Rodano Lupi e Jean Servais, è diretto da Gianni Franciolini.

* « RAMONA », col titolo di « The song of Ramona », viene rifatto. Questa volta si tratterà di una versione essenzialmente musicale prodotta da William Bacher e diretta da Edmund Goulding. La protagonista sarà Linda Darnell.

* UNA NUOVA VERSIONE de « La primula rossa », che ricordiamo nell'interpretazione di Leslie Howard, verrà realizzata dal produttore inglese Alexandre Korda. La parte del protagonista sarà sostenuta da Rex Harrison.

* NEL PROSSIMO MESE verrà iniziata la lavorazione di « Anna Karenina », nuova edizione. Il nome della protagonista è stato già reso noto: si tratta di Vivien Leigh. La parte di Vronsky verrà forse affidata a Paul Henreid, che abbiamo visto in « Casablanca ». Produttore Alexandre Korda.



*perché usano tutte
il rosso per labbra Dolly?*

A PROPOSITO DI « UN ATTO DI CONTRIZIONE ».

LETTERA APERTA A GASSMANN

di Gualtiero Tumiatì

Caro Gassmann, leggo soltanto ora il suo bell'articolo « Atto di contrizione » (« Film », 3 maggio). Ricopro: « La falsa avanguardia, la critica plantigrada fanno il possibile per estinguere la razza dei grandi attori: se esse davvero prevarranno, come ritroveremo in Teatro la gran Catarsi che del Teatro è missione e sostanza? ». E ancora: « La falsa avanguardia, certo per carenza di respiro, tenta spostare i fuochi dalla recitazione alla dizione: incapace di magia si rifugia nell'ordine; e all'assenza del grande attore si illude di supplire con l'obbedienza dei complotti ».

Confessione preziosa perché dettata da chi fino a ieri ha non solo fatto parte di quella avanguardia, ma ne è uno dei più brillanti esponenti.

« Oh! profetica anima mia! ». Appena finito l'articolo sono andato a rovistare nelle vecchie carte: guardi che cosa scrivevo io quasi vent'anni fa, cioè al primo fiorire di quella « avanguardia » che doveva poi dare questi frutti così amari.

Stralcio dal Popolo di Trieste, 19 settembre 1929.

«...persino in Russia, persino in Germania, si torce a cercare l'attore, l'attrice d'eccezione che ti rapisca! perché l'attrattiva, il fascino, la fortuna del teatro è stata, è, sarà

« sempre nell'interprete eccezionale! L'opera di poesia? preziosissima: allestimento raffinato? preziosissimo, doveroso: ma con attori scialbi e mediocri annunciate pure mi-rabilia di allestimenti, nomi fulgidi di poeti, il Teatro resterà vuoto. Viceversa, se un'accolta di attori amati dal pubblico annuncia una vecchia commedia frusta, con una scenaccia improvvisata, avete la coda al teatro per quindici giorni. E se ad un tratto sparissero tutti i capolavori del passato e del presente, ci sarebbero ancora i teatri aperti! Perché spunterebbero i Brighella, i Leandri, le Colombine a improvvisare lazzi e favole d'amore, per il popolo, il quale avrà sempre nel sangue la nostalgia del teatro in quanto è « PASSIONE VISSUTA ». Tutto il resto può avere altre sedi: fantasie d'autori? Tutte le biblioteche del mondo sono lì che buttano come la fontana di Trevi: gioia di colori? Le pinacoteche: e per chi sta a Roma il fasto glorioso delle cerimonie cattoliche. Ma « a teatro » tutto questo « non basta »: a teatro prima di tutto si cercano i toni « e i gesti della passione

« vissuta: e quando questi nascono da una grande anima, diventano musica, diventano luce e travolgo-no la folla nel gorgo magico dei sogni. Sentite: « Ma la scena fu anzitutto illuminata dalla luce aerea e inobliabile di una grande artista per la quale non ci si può contentare di parlare di stile o di metodo o d'intelligenza: bisogna rifarsi alle parole grosse e parlare di genio e di miracolo: poche imprese sono così disperate come questa di ridire per iscritto l'arte di una grande attrice, ridare quel senso di lieve ebbrezza da cui, mercede sua, ci si sente come sopraffatti: ricomunicare al lettore con parole stampate la magia delle parole ascoltate, dei gesti contemplati, del prodigio respirato nell'atmosfera. Ecco! Il prodigio è questo a cui tutti aneliamo quando andiamo a teatro. E se queste gran- di anime non ci sono, la colpa è di Dio che non le manda! Ma credere di poterle sostituire con le compagini culte e disciplinate è follia che può abbagliare forse per qualche giorno quelle scarse « élites » morbide e smagate che hanno bisogno del « nuovo » ad ingannare la noia della vita, ma

« la massa sana, ma il polo, no! Questo reclama « ma » Le grandi anime » sulla scena! E quando una di queste appare all'orizzonte, tendetele le braccia, accoglietela come una grazia, fioritele la strada, non la fate piangere e sanguinare! E quando muore, perdio, invece di inneggiare all'auspicato tramonto del grande attore, aprite le pagine di De Musset, rileggete le adorabili strofe in morte della Malibran che cadono ad una ad una sul nostro cuore come i mazzi umidi delle violette sopra la barra, e poi convenite con noi che poeti ed interpreti sono della stessa stirpe regale! ».

Questo scrivevo nel lontano 1929. Le stringo forte la mano per avermi oggi data la prova che non ero io nell'errore, ma quelli che fin da allora mi contraddicevano. E sa Lei a chi sono dovute quelle righe palpitanti, veramente belle e sottolineate nel testo? No, non saprebbe mai immaginarlo! A quello stesso Silvio d'Amico che sconvolto, rapito dalla Pitoëff in una serata d'incanto, si era dimenticato di avere scritte queste parole sacrileghe « Chissà che morti i grandi attori, non nasca finalmente il Teatro »!

Cordialmente suo
Gualtiero Tumiatì

L'INNOMINATO: STRETT. CONF.

● MARIO BOSSI (BELGIOIOSO). - Gli applausi elargiti da Gilberto Loverso al Piccolo Teatro, sono rivolti precisamente al « Piccolo Teatro della Città di Milano », quello che sta per aprirsi nel Palazzo del Broletto, e che si chiamerà dunque anche Teatro del Broletto. E l'indirizzo è: v.a. Broletto, Milano. L'accento a Fantasio Piccoli, però, non riguarda il Piccolo Teatro della Città di Milano, eccetera. Una cosa è il Piccoli (Fantasio), un'altra il Piccolo (Teatro). Fantasio non c'entra, col Teatro del Broletto: Fantasio (e Loverso infatti ne parla prima di applaudire al resto) sta, per suo conto iniziando l'attività di un teatrino, con un gruppo di giovani che non hanno mai recitato, eccetera: rilegga insomma l'articolo di Loverso, vedrà che è come le dico io.

● MARIO JANNALE (VITTORIA). - Il redattore-peli mi incarica di comunicare che i « peli nell'uovo » vengono pubblicati secondo l'ordine di arrivo, la stessa cosa succede coi peli presso il barbiere: ha la precedenza nel servizio chi arriva primo, gli altri attendono. Quanto ai suoi « peli » inviati nell'estate dello scorso anno, e che non ha visto pubblicati, il motivo della mancata pubblicazione ci dev'essere, pregherò il collega addetto di espletare una piccola inchiesta.

● SALVATORE VITTORIO (PATERNO). - L'amministrazione di « Film » non c'entra con le pubblicazioni dell'Innominato, non poteva spedirle contro assegno Gino Bechi a rovescio, in quanto il volumetto fa parte della « Collezione Mosche Bianche » reperibile solo in Castello, e non in vendita. In quanto al « pelo », è stato trasmesso.

● IL 39 DEI 287 (?). - Il mio paterno consiglio (ma non lo accetterete, mi darette del cattivone, del clinico, del malvagio eccetera) è quello di non farvi illusioni, ragazzo mio. Vorrei sapere in che consiste questo « incoraggiamento » datovi dalla casa cinematografica alla quale avete spedito tre soggetti, tre dei vostri tanti soggetti. « Coraggio, coraggio! » diciamo tutti i giorni a qualcuno che ha sofferto una disgrazia, per esempio. Non sarà mica un incoraggiamento di quel genere là, speriamo; in questo caso i cattivoni, i cinici, i malvagi sarebbero i signori della casa cinematografica, come effettivamente lo sono, lasciandolo dire a me. Ecco perché, scusatemi, ma non mi sento di darvi indicazioni sul « vero modo di scrivere un soggetto cinematografico ». Ma vi pare che se io sapessi una cosa del genere, se potessi dare indicazioni simili sarei ancora qua? E invece come vedete, sono sempre qua, e ci siamo e ci resteremo, dirò al modo del secondo Vittorio Emanuele. Tutta altra faccenda è per gli indirizzi di Isa e Alida: Isa Miranda, Hôtel Lotti, 7 rue de Castiglione, Paris; Alida Valli, Studios Paramount, Hollywood (U.S.A.). Ecco le indicazioni, vedete, che la sorte mi ha concesso di poter dare, e col pianto in gola, affettuosamente vi saluto.

● FINESTRELLA VUOTA (CARRARA). - E che gli innamorati non vedono al mondo che se stessi, dimenticando che il mondo li vede, e fanno bene, in sostanza, purché non facciano niente di male o di illecito si capisce. Per l'anello, fate incidere: « Qui sait aimer, ne saut point mourir ». Non ci mettetelo sotto il mio nome, perché il motto non è mio, per carità.

● VINCENZO SAITO (PALERMO). - Il direttore la ringrazia ed ha preso nota del suo interessamento, accettando la sua profferta di amicizia.

● DAINA (MILANO). - Mia abitudine solo frasi scherzose ed ironiche? Bel concetto delle mie abitudini, cara lei! Sì, non nego, contemplo, fra le molte mie abitudini anche lo scherzo, persino l'ironia se così posso dire, ma tutte le altre abitudini dove le mette? La mia vita è congestionata di abitudini, mia cara, alle quali non riesco di dire addio. Ma chi osa dare un addio alle proprie abitudini? Più di un suicida si è arrestato sulla soglia della morte, ricordando il caffè in cui tutte le sere andava a giocare a scopa coi suoi amici. Al fatto, al fatto, mi dirà lei. Ci vengo: l'Accademia di arte drammatica di cui spesso vede fatto cenno su questi colonnini, è quella diretta da Giovanni Orsini (Milano, via Castelmorroni 5). E scuole di recitazione simili a quella di Cinecittà a Roma, qui a Milano non ne conosco, non ce ne sono dirò meglio. Saluti mesti.

● ANONIMO (MILANO). - « Innominato, a te! » vedo al solito nord-ovest della sua lettera al direttore, come dire: per un anonimo va bene un innominato. E chi ha detto che le lettere anonime non vanno prese in considerazione alcuna? Errore, errore. Il sessanta per cento dei delitti viene scoperto in virtù di bellissime lettere anonime, vere benefattrici dell'umanità, coraggiose, fatiche, eroiche lettere anime, autentiche « militi ignote » dell'esercito della salvezza pubblica, o pubblica sicurezza che dir si voglia. Epperò, m'a cara, non sia così cattiva con la nostra Isa, questo è tutto quanto posso rispondere al suo sfogo: lo so, lo capisco, le ha seccato terribilmente sentire che la Miranda è a Parigi, sta filmando, ha ritrovato le sue amicizie, le simpatie, le accoglienze di un tempo eccetera: le ha dato formidabilmente ai nervi il fatto che non è più bionda, che è molto ammirata su e giù per Camps Elisés, che si veste da Schiapparelli... Capisco, capisco, ha ragione, son cose che incidono profondamente sul sistema nervoso delle sue amiche o conoscenti italiane ma che ci entriamo noi? Sì faccia animo, mia diletta, si faccia animo: il mondo non ha scagura che il cielo non possa sanare.

● N. AVERSA (TORINO). - Un libro così come lei dice, dove trovarlo? Quando lei pensa che in Italia non abbiamo una pubblicazione sulla « nostre » gloriose Maschere? In fatto di lirica, di bel canto, di storia del teatro d'opera eccetera, è un altro conto: l'ultimo, in ordine di data, è un interessantissimo volume di Alfredo Jeri. Alfredo Jeri ha scritto, in duecento paginette, niente meno che la storia di trecento anni di teatro d'opera, e l'ha scritta in modo tale, parola d'onore, che se lei comincia da quella recita a teatro del 1631, rimasta sconfitta da una partita di calcio, arriva a Margherita Carosio e a Ferruccio Tagliavini senza accorgersene, perché Jeri ha il segreto di farsi « leggere tutto d'un fiato » ch'io non riesco a capire chi gliel'ha confidato. Come si intitola il volume, mi chiederà lei? S'intitola Belle Gole (Casa editrice Corticelli, Milano).

● RUSTICA PROGENIE ETC. (CESENA). - Ha ragione: vi sono ragazze alle quali mancano soltanto le ali, per essere delle oche perfette: ma

La crema che crea

La bellezza non è spesso altro che giovinezza! Rimaner belle vuol dire solo rimaner giovani. Fare la propria bellezza significa così ricreare la propria giovinezza, anche se i giorni passano tendono a distruggerla.

La crema di bellezza "LEDA" per la accurata sua composizione e per il suo alto potere vitaminico, nutre i tessuti e nutrendoli li rigenera, ricreando di giorno in giorno la Vostra bellezza.

* La crema "LEDA", nella sua duplice preparazione per il giorno e per la notte, è la crema che crea!



LEDA S.A.
MILANO

VIA PIRESI N. 2
TELEFONO 50.041

volto fresco

pulito e splendente

Lara pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità. la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso



IL SAPONE PURISSIMO

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

la perfezione non è di questo mondo.

● DOMENICO OLIVA (SESTRI PONENTE). - L'interprete maschile nel film della Merini *Non ti conosco più* fu Vittorio de Sica: al loro fianco, verso destra, era Enrico Viarisio. Di fronte a tutti, con visiera di celluloidi e calzoncini era Nunzio Malasomma, regista. Il gruppo è del 1936.

● GINESTRA (MILANO). - Che Gaby Morlay si chiami o no effettivamente Gabriella Morlacchi, e che i suoi natali parigini siano oppure no semplici natali siciliani, mi pare, scusi, una questione di nessunissima importanza, perché Gaby Morlay ha fatto e fa la sua carriera in Francia, ed è francese dalla punta del naso a quella dei piedi (con rispetto parlando, dicono a Napoli, chissà perché, come se i piedi fossero una parte vergognosa). Ma è così, è così, ogni tanto si rivendicano glorie nazionali, e Cristoforo Colombo un bel giorno leggiamo che è rivendicato dalla Spagna, o apprendiamo (come apprendemmo) che Dante è tedesco, Garibaldi francese, Sacha Guitry russo, Al Capone italiano. E tutta invadita e gelosa, creda a me.

● A. R. POLITI (RAVENNA). - Bene, ho piacere che lei resista alla sua passione con tanta forza d'animo: ma la verità è che se sappiamo resistere alle nostre passioni, non è mai per la nostra forza, è soltanto per la debolezza delle passioni stesse.

● MARIO ZICAVO (LA MADDALENA). - Grazie a nome della direzione di «Film» ed a suo tempo sarà regolarmente informato.

● MARCHESINA ELLE (GORIZIA). - Certo, mia cara, ma la virtù dell'attesa, evidentemente, le è sconosciuta. Come avverte il nostro Guido Rosada, questo che egli va componendo per le pagine del giornale, è tutto un mosaico: pazienza dunque, ed attendere. Allorché il mosaico sarà composto, pezzettino per pezzettino, salterà fuori l'immagine della realtà, che, come lei comprende, costa tempo e fatica. Neanche il Signore Iddio fece tutto in una volta, vuole che lo faccia il signor Rosada? Comprendo, condivido le sue ansie, l'insofferenza sua, cerchi di placarla con l'attesa più fiduciosa, e con la quale ho il piacere, marchesina, di accluderle i sentimenti della mia alta considerazione.

● BISBETICO INDOMABILE. - La cosa risale ad una mattina d'agosto del 1908; era poco più dell'alba, allorché, ai piedi d'una roccia a strapiombo sul mare tempestoso, due pescatori di Neath, nel Galles, che si erano avventurati fra le scogliere in cerca di ostriche, furono colpiti da uno spettacolo straordinario: un'ostrica appariva aperta, alla sommità di uno scoglio che affiorava tra ondata e ondata della perenne burrasca di quelle acque. Al centro di una delle vave, qualche cosa di bianco argenteo sfavillava sotto il sole, una goccia o che? O si trattava semplicemente d'un effetto di sole, che spuntava allora all'orizzonte? O addirittura una perla? Cauti, e curiosi ad un tempo, i due si curvarono ad osservare meglio: «Is a ray!» uno dei due mormorò, come ebbe osservato: era questione di «un raggio», di un raggio di sole che batteva sull'incavo madreperlaceo del frutto di mare. Comunque, l'ostrica fu scrostata, deposta con tutto il resto nella cesta, portata a riva, ma, miracolo dei miracoli, allorché fu disciolta con tutte le altre e messa sul banco, il suo guscio aperto continuò a brillare straordinariamente, il raggio, il «ray» di poco prima era più vivido ed affascinante che mai. Venero vecchi pescatori a vedere la rarità, autentici esperti furono di volta in volta ammessi ad osservare il fenomeno, il fenomeno fu mandato in osservazione all'uni-

versità di Cardiff, dove rimase vari anni, di lì trasmigrò in America dove fu esposto in uno «studio», precisamente lo «studio» della Paramount... Ebbene, glie la dò in mille ad indovinare che cosa era quel raggio, quel «ray» da cui ha inizio questa curiosa storia di pescatori del Galles: era Ray Milland, quegli che doveva un giorno brillare al fianco di Ginger Rogers, di Ol'via de Havilland, di Paulette Goddard, di Marlene Dietrich, di Barbara Stanwick... Ma che le sto a raccontare, mio caro, che le sto qui a riassumere? Si legga con tutta calma un poco per volta il mio *Ray Milland per città e campagna*, non appena ne vedrà annunciata l'uscita.

● ANNA BRUTTA (TERAMO). - Si consoli: è alla bellezza lunga età proibita, una sola stagione ed è finita... (Innominato: Versi sciolti).

● LOPEZ (BOLOGNA). - 1) Scommessa nulla: nobilita nelle intenzioni, nulla quanto a risultati, giacché tanto Ingrid Bergman che Joan Crawford hanno interpretato, a distanza di anni, lo stesso personaggio. Ingrid in una edizione svedese di dieci anni fa, Joan in una edizione americana di un paio d'anni addietro. 2) Io, nei suoi panni (ma chi me li dà?) invierei all'amministrazione di «Film» Milano via Durini 7, una cartolina vaglia non appena «Film» annunzierà d'aver pronta l'edizione del «Quadrone Teatro» che contiene l'atto unico *Collaborò* di Giovanni Mosca.

● FIORE (ROMA). - Cercheremo di esaudire il vostro desiderio, nei limiti del possibile, giacché la grandezza di Lawrence Oliver è in proporzione del disprezzo che egli nutre per giornalisti, fotografi, e cose simili. «I giornali sono la ferrovia delle bugie...» egli suole ripetere a sua moglie Vivien Leigh, tutte le volte che Vivien apre un giornale. Allora la piccola Vivien smonta dal predellino di quella vettura ferroviaria sulla quale stava per salire, e lui e lei se ne vanno stretti abbracciati, in incognito, fasciati di mistero e di grandezza.

● RENATO CRISTINA (SAMPIERDARENA). - 1) La ricerca di quei numeri di «Film» è fatica tale che Sisifo in persona chiederebbe un adeguamento di salario, assolutamente insostenibile da parte nostra. 2) E perché Genova è senza spettacoli, senza compagnie, senza un minimo di conforto del genere, ebbene la cosa è un poco giustificata dalla distruzione del Margherita, del Genovese, del Giardino d'Italia, eccetera, molto dal fatto che i proprietari degli altri locali del momento appartengono alla categoria esercenti-cinema, e perciò più proclivi a programmare una buona prima visione, anziché ospitare compagnie di prosa. 3) A Enzo Grazioli scriva presso: *Il Tempo di Milano*, Milano, via Settemila. 4) Trasmesso rilievi all'Ufficio distribuzione, grazie.

● DON GIOCONDO (FRASCATI). - Perché Sardou, contrariamente a quanto si crede, cominciò con un solennissimo fiasco, *La taverna degli studenti* che fu rappresentata nel 1854, quando egli aveva ventitré anni. Ma a sessantadue anni scrisse *Madame sans gêne*. *Divorzio* è del 1880. E prego immaginarsi.

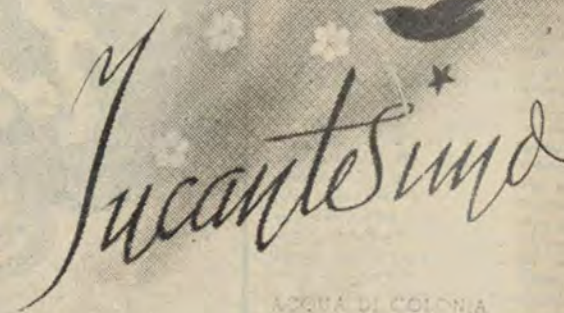
● APRILE APRILE (VENEZIA). - Certo certo, e di presenza non so, ma in spirito non vorrò mancare, alla prossima Mostra, e lei, munita di occhiali infrarossi o cose del genere, vedrà distintamente il mio spirito svolazzare nella sala del San Marco, o, può darsi, nel Palazzo del Cinema al Lido, dipende dalle circostanze. Avrò come segno di riconoscimento fra altri eventuali spiriti vaganti, una margherita fra i capelli.

L'Innominato

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE



S. A. ULRICH • TORINO

un sorso di salute



AMARO 1918
ISOLABELLA



Ma certo signore, il confetto purgativo

FALQUI

è quello che ci vuole per i bambini! Piace e fa bene.

FALQUI

Siete moderna "tutti i giorni" del mese?

... o restate antiquata in qualche dettaglio della vostra igiene intima? È imperdonabile oggi che potete valervi d'un assorbente scientificamente studiato per assicurare alla donna il massimo confort e benessere... L'AUGUSTA è incomparabilmente soffice e sicuro, con garanzia di sterilizzazione nel vuoto a 120°.

Chiedete "AUGUSTA arancio" se volete il tipo lavabile in tessuto elastico. "AUGUSTA azzurro" se preferite il tipo solubile

assorbenti
Augusta

ARANCIO lavabile - AZZURRO solubile
In tutte le farmacie
VINCIGUERRA
TORINO - MILANO

IL MONDIALE
RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO

dà forza e benessere
VINCE LA SPOSSATEZZA
comunque prodotta

FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA-NAPOLI

ETRUSCA

la classica
acqua di colonia
del Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**

Nella Donna del ritratto c'è un anziano morigerato professore che incontra una donna e si rovina per causa sua. Ma non ha niente a che fare con l'Herr Rath dell'Angelo azzurro. Non perde la testa e il decoro travolto da una tardiva, degradante passione. Senza l'intervento catastrofico dell'amante della ragazza, il quale, aggredendolo, imbestialito, lo getta al delitto, la visita notturna sarebbe rimasta una fuggevole gelosa avventura estiva, favorita dall'assenza della moglie e dei figli, partiti la stessa mattina per la villeggiatura.

Nell'angoscioso mutamento improvviso della galante conversazione (l'omicidio, l'occultamento del cadavere, il tentato assassinio d'un ricattatore, il progredire dell'inchiesta poliziesca di cui il colpevole è, passo per passo, partecipe) consiste a singolarità del film. La fatalità degli avvenimenti paurosi a cui il protagonista inesorabilmente soggiace, distingue il racconto dai soliti « gialli ».

Fritz Lang, che l'ha congegnato, è uno di quelli che il cinema l'ha sempre preso di petto, impegnandovisi a fondo. Non sempre con gusto e misura, immancabilmente con acume e con una abilità tecnica che è stata, fin dai tempi della diffusa incertezza, alla pari della più progredita di oggi.

Nel soggetto di La donna del ritratto il vecchio regista ha rifiutato risolutamente l'invito ai sicuri effetti, ai facili colpi di scena, alla meccanica successione dei fatti caratteristica delle avventure poliziesche, per bloccare lo sciagurato dramma

sul protagonista, ormai distrutto nella coscienza, nella dignità, nella stima di se stesso che c'è successo, comunque vada a finire l'indagine giudiziaria. Il senso ossessionante del film è espresso dal Lang con spietata evidenza. Uno, si sta avviando tranquillamente verso casa per andarsene a letto: basta un caso per fargli perdere il sonno quella notte e per tutta la vita. La sciocca appendice a cui gli sceneggiatori e il regista han dovuto sottostare per « moralizzare » ipocritamente la storia (si finge, cioè, che il professore abbia sognato, e non vissuto, la spaventosa avventura) disperde di colpo l'emozione proprio nel punto culminante; ma basta figurarsi che il film finisca cinque minuti prima per essere appagati dalla cruda rappresentazione che dà d'un subitaneo rivolgimento psicologico e dei tormentosi stati d'animo che ne derivano. L'interpretazione di Edward Robinson è di prim'ordine: può sembrare monotona soltanto a giudicarla superficialmente. Acquista intensità e vigore proprio dalla sua costante compostezza. I mezzi espressivi di Joan Bennt non sopportano l'impegnativo confronto. Lei si muove uniformemente.

CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI

Assassini per bene

Un morigerato professore. - Prendere il cinematografo di petto. - Lang: il regista del senso ossessionante. - Interpretazioni di primo e di ultimo ordine.

nella pronta futile disposizione tutta femminile a considerare stornato il pericolo appena non se ne avverta palese la minaccia, ha momenti intonati.

Si torna all'ordinaria amministrazione con *Situazione imbarazzante* di Garson Kanin e *Incontro nei cieli* diretto da John Farrow. Amministrazione su cui nessun revisore dei conti può trovar da ridire se bada alla pulizia dei registri, alla puntualità delle scritturazioni, all'esattezza delle somme. Se invece fa caso all'intelligenza o all'utilità con cui i danari sono stati impiegati, avrà da muover rimozioni.

La situazione imbarazzante che mette a posto il Kanin è quella d'una commessa

di negozio alla quale si attribuisce un bimbo non suo per averlo raccolto, abbandonato, sugli scalini d'un orfanotrofio. Dalla inutilmente negata maternità, nasce il matrimonio col figlio del principale. Premessa e conseguenza non si direbbe che si accordino; ma Ginger Rogers e David Niven si sforzano a dar ad intendere che, invece, sono logicamente connesse. Per conto mio non ne sono rimasto persuaso.

In cielo, John Farrow ci fa incontrare naturalmente aviatori. Aviatori militari. Aviatori americani. Ne abbiamo conosciuti già tanti e tutti eguali, che di questi altri tre potevamo far a meno. Ma già che non li possiamo scansare, sopportiamone per cortesia il buon umore, la voglia di ragazze, lo spirito di corpo, lo scanzonato ardore guerresco, ecc. ecc. Sopportiamo anche, a soli pochi giorni da *Grand Hotel Astoria*, un altro di questi valorosi minato da un morbo crudele, e deprechiamo un'altra volta che debba morire proprio quando ha trovato l'anima gemella. Però, vediamo di cambiare argomento. Robert Cumming, Charles Drake, Don De Foe, robusti giovanotti, possono essere impiegati altrimenti. A Lisabeth Scott si consi-



Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di gioventù: per conservarle giovanili, fresche, lucide, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto LEBERT è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto.

Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto s'irradierà di nuova luce.

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA:
VIA REVELLO N. 55 - TORINO

glia una parte che non la costringa, contro natura, a figurare da magnifica ragazza.

Ricco il povero Wallace Beery, in *Bascomb* il mancino, stanco, sfatto, con tre o quattro delle sue specialità riammannite alla meglio; la sfottente protervia, l'ombrosa schiva generosità, il corrucciato intenerimento, il pudico ravvedimento. Bandito, rincorso attraverso mezz'America, fa, prima di cascare nelle grinfie degli agenti federali, tali e tante umanitarie prodezze, da lasciar tranquilli che al processo tutte le circostanze attenuanti previste dal codice saranno per lui. Tornerà di certo dal Mormoni a ritrovare la fanciulletta che ha finito di moltiplicare il cuore; e c'è caso che il resto della vita lo trascorra in penitenza a cantare le lodi del Signore.

In questo *Bascomb* non c'è nemmeno l'abbozzo d'un carattere. La figura forzuta, triviale e sbracata è messa insieme da Sylvan Simon al solo scopo di contrapporre alle graziette della bimba raschettata e di mutare il contrasto esteriore tra i due in patetico intimo accordo.

Di tutta la faccenda, tirata per le lunghe con un attacco di indiani e il sopraggiungere, ventre a terra, dei salvatori, valgono alcuni atteggiamenti di compunzione fra timorosi e sardonici, di Wallace Beery. La commistione su cui punta non scaturisce mai. Anzi, la piccola attrice, che ne dovrebbe essere la causa prima, indispette e niente altro, apparendo già con tutti i vizi delle attrici grandi più viziate.

Carlo A. Felice



GALLERIA DI «FILM»
Margaret Lockwood
 protagonista di «Vendetta»
 (Eagle Lion).